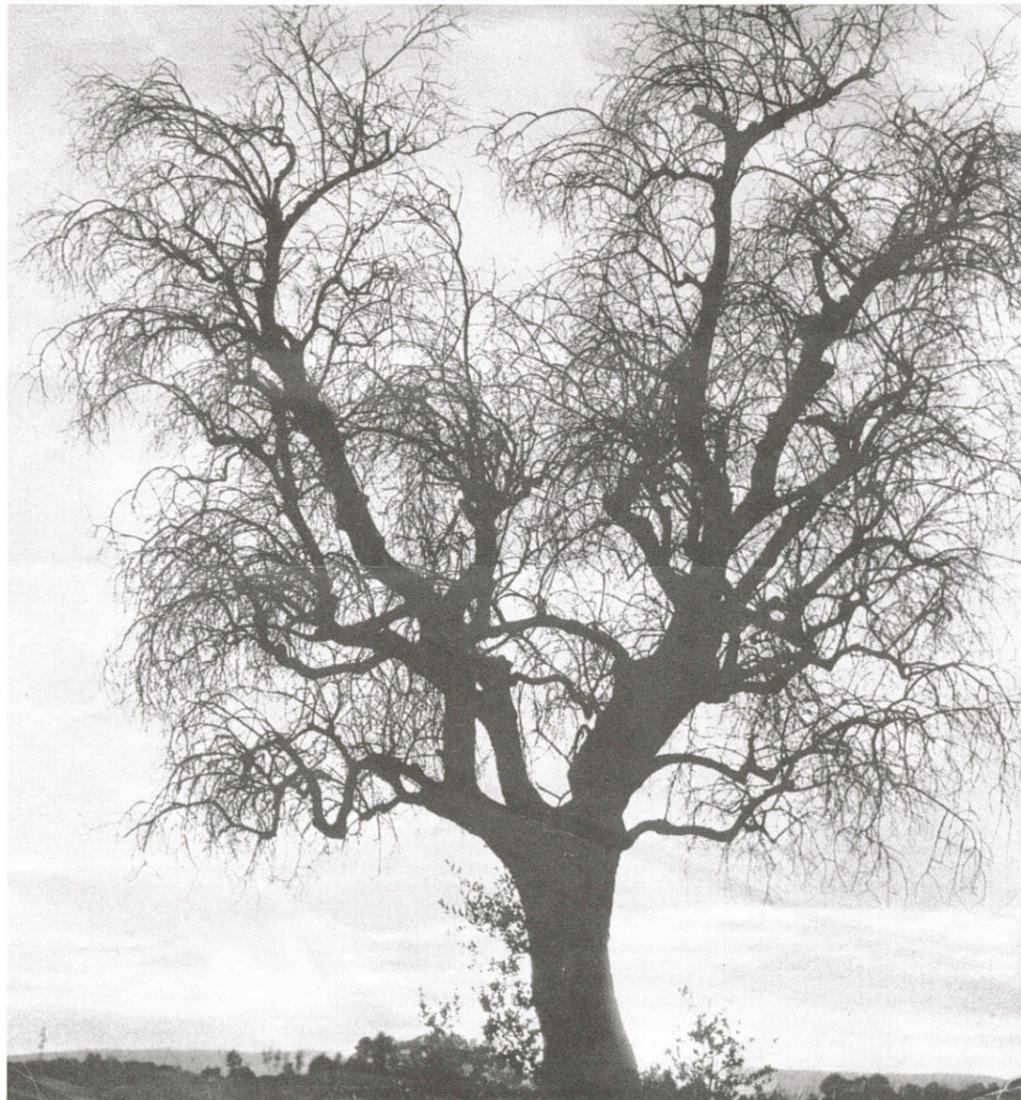


Volontariato

Agenda

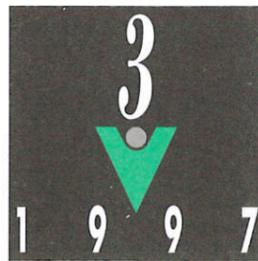


Anno XIII - n. 3 • Aprile 1997 - Spec. Abb. Post. c. 27 art. 2 L. 549/95 • Pubbl. inf. 50% - Contiene I. R.

1 Ricerca CNV-CNR
Seminari Nazionali

8 Commissione Zamagni
Aspetti da definire

10 Segnalazioni



13 Il libro parlato

14 Congressi

15 "Il tempo è denaro"
Le banche del tempo

come l'insieme di azioni da fare insieme e a più livelli per liberare la società e le sue forze dai blocchi imposti e auto-imposti. Testimoni del nostro tempo e protagonisti del mondo del volontariato regaleranno momento di riflessione e incontro.

Maggio 2014 **Primavera del Volontariato** - città di Carpi - evento promosso dalla Fondazione Casa del Volontariato allo scopo di portare in piazza il Terzo Settore per dar modo ai soggetti che lo compongono di farsi meglio conoscere dalla comunità, e viceversa fornire l'opportunità alla cittadinanza di scoprire, quando ancora non lo sapesse appieno, quale ricchezza e varietà rappresenti il volontariato sul proprio territorio.

Settembre 2014 **Fiera dei Beni Comuni** - città di Napoli - evento promosso dal Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli. Un momento di grande coinvolgimento e aggregazione, un'occasione per incontrarsi e ripensare in modo critico gli stili di vita, per sensibilizzare la cittadinanza e soprattutto le giovani generazioni alla sostenibilità, alla legalità ed alla solidarietà, per riflettere sul rispetto dei beni comuni, sull'attenzione verso l'altro e per diffondere e condividere buone prassi e comportamenti consapevoli.

Ottobre 2014 **ANCI Toscana - Dire & Fare** - città da definire - evento promosso dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani della Toscana. DIRE e FARE è la rassegna annuale dedicata all'innovazione ed allo sviluppo dell'amministrazione pubblica locale promossa da Anci Toscana e Regione Toscana. Raccoglie e mette in mostra la migliore progettualità e le buone pratiche dei Comuni toscani e si rivolge a quanti - nella PA, nel terzo settore, nelle aziende pubbliche e private - mettono il proprio impegno al servizio dei cittadini. Gli oltre 3.000 progetti innovativi presentati a DIRE e FARE nel corso degli anni, documentano il lavoro svolto da enti, aziende e associazioni per rinnovare e rendere più dinamica, più efficiente, trasparente e aperta la pubblica amministrazione.

Novembre 2014 **"Giorno del Dono"** - città da definire - evento promosso dall'Istituto Italiano della Donazione che, grazie ai suoi strumenti e alle verifiche annuali, assicura che l'operato delle Organizzazioni Non Profit (ONP) sia in linea con standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà. Le "Conferenze Nazionali della Donazione" sono momenti in cui l'Istituto offre al pubblico dibattito temi propri del mondo non profit, risultati di ricerche, indicazioni di buone pratiche, dimostrando così che la sua funzione non è solo "tecnica" (la certificazione delle ONP), ma ha una funzione anche culturale ed a tutto tondo rispetto ai problemi del Terzo Settore.

Dicembre 2014 **Happening della solidarietà** - città di Palermo - evento promosso dal Consorzio SOL.CO. L'Happening è il luogo dove famiglie, istituzioni, enti e associazioni si riuniscono per affrontare insieme temi di assoluto rilievo per la Sicilia e non solo e, quest'anno, in particolare, sarà data maggiore attenzione al tema del Bene Comune nelle sue diverse sfaccettature. Una riflessione che parte dal concetto classico di bene comune che coinvolge

**Vuoi sapere cosa accade
nel mondo del volontariato?**

Abbonati a:

Volontariato

Agenzia di Informazione del Centro Nazionale per il Volontariato



**L'abbonamento per l'anno 1997
è di L. 20.000**

da effettuare con versamento su
c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

Indirizzo INTERNET <http://cnv.cpr.it>
e mail cnv@cpr.it

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli,
Roberta De Santì, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi,
Tiziana Martinelli, Ela Mozzarella, Costanza Pera,
Stefano Ragghianti, Marilena Piazzoni

Direttore responsabile

Bruno Frediani

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno XIII - n. 3 - Aprile 1997

Sped. Abb. Post. c. 27 art. 2 L. 549/95

Pubbl. inf. 50% - Contiene I. R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione

Stampa

Nuova Grafica Lucchese



ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

**Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su "Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telefonia sociale per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata".**

Presidente

Maria Eletta Martini

Vice Presidenti

Giuseppe Bicocchi - Efrico Cini
Patrizio Petrucci - Marilena Piazzoni
Dina Formichini
responsabile Attività CNV Nord Italia

Comitato Esecutivo

ASP - AVIS - Fibras - Mo.Vi.
Corrado Corghi
responsabile Volontariato Internazionale
Maria Pia Bertolucci
responsabile Coord. Beni Culturali

Comitato Scientifico

Achille Ardigo - Francesco Busnelli
Claudio Calvaruso - Rossana Caselli
Giovanni Nervo
Emanuele Ranci Orlogosa

Direttore

Ela Mozzarella

Segretario Amministrativo

Aldo Intaschi

RICERCA CNV-CNR SEMINARI NAZIONALI

di Rossana Caselli

A giugno sono in programma due importanti appuntamenti organizzati dal CNV per il mondo del volontariato: un primo seminario che si terrà il 3 giugno p.v. a Firenze, nella sala dell'Auditorium della Regione Toscana, sul tema "Volontariato, terzo settore e stato sociale. I decreti delegati in materia di ONLUS"; ed un secondo seminario che si terrà invece a Lucca, presso il salone della "Pia Casa", il 9 giugno p.v., sul tema "Volontariato e cure domiciliari".

Entrambi i seminari si svolgono nell'ambito della convenzione quinquennale stipulata dal CNV con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e costituiscono il primo appuntamento di dibattito e confronto su quelle stesse tematiche che saranno approfondite successivamente nel corso dell'attuazione del piano delle ricerche programmate.

Il primo seminario, ossia quello inerente "Stato sociale, volontariato, terzo settore. I decreti delegati in materia di ONLUS", non vuol essere solo un'occasione di incontro per un problema di attualità, ma anche un appuntamento per confrontarsi e dibattere, sia all'interno del mondo del volontariato che con gli interlocutori ministeriali, circa la linee di tendenza che si stanno disegnando per il terzo settore, e più in specifico per il volontariato, all'interno dei lavori "in corso" della Commissione Onofri, incaricata di elaborare le proposte di ridisegno dello Stato sociale, e della Commissione Zamagni, incaricata di preparare i decreti di attuazione della delega legislativa collegata alla scorsa legge finanziaria, in materia di agevolazioni fiscali per le organizzazioni del terzo settore.

Il seminario è rivolto a tutte le associazioni di volontariato interessate a dibattere, non

solo di quali agevolazioni fiscali si sta oggi trattando, ma soprattutto di agevolazioni fiscali per chi, per quali componenti e per quali funzioni o ruolo che s'intende assegnare al terzo settore o che quest'ultimo potrebbe comunque acquisire all'interno del tanto discusso ridisegno dello stato sociale. In sostanza il seminario vuol essere un contributo anche per rispondere alla domanda: ma per quale tipo di stato sociale il terzo settore potrebbe svolgere il ruolo che per esso si sta delineando nei lavori delle commissioni citate, ed in specifico, con quale ruolo per il volontariato? E poi, se il mondo del volontariato e le diverse componenti del terzo settore in genere, anche fossero d'accordo al proprio interno su tale "ridisegno", sono in grado oggi di valutare con quali "costi e benefici" sociali o a quali "condizioni" è possibile muoversi verso tale direzione, forse "comune"?

Gli interrogativi sono molti, forse anche troppi. Per queste ragioni il seminario del 3 giugno non pretende certo di essere né esaustivo né completo, ma solo un primo appuntamento, la fase di avvio di una serie di incontri sulle tematiche del terzo settore che il CNV intenderà svolgere nel corso di questi anni. Il rischio è che con questo seminario si potrebbe risultare "generici", volendo trattare argomenti tanto vasti e complessi: rischio che ci è sembrato comunque necessario correre, senza nascondersi dietro aspetti più "tecnici" che potrebbero dare l'illusione della concretezza, ma con l'effetto certo di sviarci dall'intento di riuscire a focalizzare i reali problemi "dalla parte del volontariato".

Il programma del seminario prevede pertanto alla mattina, dopo una breve introduzione di Patrizio Petrucci, vicepresidente del CNV, tre

relazioni sul tema: rinnovamento dello stato sociale, ruolo del terzo settore e specificità del volontariato. La relazione introduttiva sarà tenuta da Fletcher Morley, che ha già curato tra l'altro una serie di incontri seminari sulle problematiche del terzo settore presso il CNEL. Seguiranno le relazioni di C. Travaglini, consulente della commissione Onofri, che relazionerà sui lavori della commissione stessa, e di M.E. Martini, presidente del CNV, che evidenzierà le specificità del volontariato e del ruolo che esso può assumere nell'evoluzione dello stato sociale attuale.

I lavori del pomeriggio saranno invece presieduti da Giuseppe Bicocchi, anch'egli vicepresidente del CNV. E' prevista una relazione introduttiva del prof. Zamagni, presidente della commissione governativa, sul tema "Verso una disciplina fiscale unica per il Terzo Settore: i lavori della Commissione Governativa, gli orientamenti, i problemi aperti, la specificità del volontariato". Sono poi previsti interventi preordinati di Gian Mario Colombo, consulente tributario, Nuccio Iovene, del Forum del terzo settore, Stefano Raghianti, consulente CNV e di Giuliano Tabet, ordinario di diritto tributario e membro della commissione Zamagni.

Il seminario non vuol essere rivolto solo agli "addetti ai lavori", bensì ad un pubblico più vasto, e soprattutto al mondo del volontariato nella sua eterogeneità, al fine anche di sollecitare un dibattito che spesso è stato sino ad oggi circoscritto e limitato ad alcuni livelli organizzativi. Non stupisce infatti che spesso non si sappia, da parte degli stessi appartenenti al terzo settore, che cosa esso sia e per quali ragioni esso abbia assunto oggi tanta importanza.

Poca chiarezza è peraltro riscontrabile anche tra gli stessi "addetti ai lavori": per esempio, come ha notato lo stesso Prof. Zamagni, viene utilizzato impropriamente da taluni giornalisti o anche da organizzatori di convegni sul tema, il termine no-profit anziché non-profit. Ma la differenza di significato non è secondaria.

Infatti, col termine terzo settore si indica

quell'insieme di esperienze auto-organizzate della società civile che rientrano in un settore diverso sia da quello pubblico che da quello del mercato privato e che pertanto, per esclusione dai primi due, viene identificato come terzo settore. Il terzo settore, però, non è "no-profit", ossia non è quello che non fa profitti, bensì è "non-profit", ossia quello che se li fa, perché produce servizi in attivo ed in modo efficiente, non li redistribuisce bensì li reinveste secondo le finalità sociali proprie del settore.

Sono di solito identificate nel terzo settore una molteplicità di organizzazioni che vanno dalle cooperative sociali, all'associazionismo, alle organizzazioni non governative, a quelle di volontariato e fondazioni. Se si escludono organizzazioni che svolgono attività di culto e attività politica (partiti), oltre che organizzazioni imprenditoriali, professionali e sindacali, il terzo settore è presente in vari ambiti della società: cultura e ricerca, istruzione, sanità, assistenza sociale, ambientalismo, protezione civile, promozione e tutela dei diritti civili, eccetera.

Da un punto di vista economico il terzo settore attrae oggi gli sguardi ottimistici e compiaciuti di numerosi economisti e politici non solo a livello nazionale: al momento attuale si calcola un'occupazione nel terzo settore di poco meno di mezzo milione e con una incidenza del suo prodotto sul PIL di circa l'1,5%. Ma in altre nazioni sia l'occupazione che l'incidenza sul PIL sono maggiori e ciò lascia intuire le enormi potenzialità del settore ancora in gran parte da valorizzare nel nostro Paese. Basti pensare che in USA le percentuali si aggirano intorno al 7% del PIL, in Francia intorno al 3,5%, in Germania al 3,8%, e che le potenzialità occupazionali del terzo settore sono state stimate da parte della CEE in tre milioni di nuovi posti di lavoro agli inizi del 2000.

Queste cifre possono forse suscitare facili ottimismo, sufficienti comunque per far aprire anche nel nostro paese numerose iniziative, sia in termini di dibattito, che in

termini di proposte delle istituzioni pubbliche per mettere a punto nuovi strumenti di incentivazione allo sviluppo del terzo settore. Tra questi certamente si inseriscono anche i lavori della commissione Zamagni.

Comunque, al di là delle previsioni più o meno ottimistiche in termini di occupazione e di ricchezza sociale prodotta, il terzo settore può forse assumere anche un ruolo di rilievo nella riforma dello stato sociale.

E' ormai opinione diffusa che in un nuovo modello di stato sociale, lo Stato non può essere l'unico attore sociale, ma anzi integrarsi sempre più in una rete di rapporti col settore privato e col terzo settore. "Rete" di rapporti non significa però che il terzo settore si sostituisca a interventi pubblici, né che gli venga appaltato un brandello di quello stato sociale ormai in crisi sotto il peso, da una parte, di entrate che si assottigliano, e dall'altra di richieste di servizi sempre più complessi, vasti, eterogenei e costosi. "Rete" di rapporti in cui comunque gli interessi in gioco sono molti, tanto che qualcuno potrebbe anche essere tentato di farsi scambiare per terzo settore, e non esserlo, mentre potrebbe accadere anche viceversa, se non si vigilasse con la dovuta attenzione...

In particolare, riferendosi al volontariato - che può essere considerato una componente del terzo settore con proprie spiccate specificità (tanto che secondo alcuni si dovrebbe parlare di un "quarto settore") - il suo contributo potrebbe risultare "qualitativamente" significativo. Ed non è forse anche per questa ragione, ossia perché il suo contributo potrebbe essere di "qualità", che varrebbe la pena, nell'interesse di tutti, salvaguardarne le "specificità" nel trattare di terzo settore in genere.

Cerchiamo di far chiarezza su questo punto.

La crisi dello stato sociale non è solo una crisi di natura economico-finanziaria (necessità di contenere la spesa pubblica per rispettare i parametri di Maastricht

riguardanti il rapporto disavanzo PIL), ma anche talora di inadeguatezza del modello stesso alle necessità di un moderno welfare (o benessere). Un moderno welfare non può infatti oggi fare a meno di porsi il problema dei servizi sociali e sanitari in modo diverso dal passato: si tende oggi ad avvertire la necessità di passare a servizi personalizzati, flessibili rispetto agli specifici fabbisogni sempre più differenziati e complessi legati all'allungamento dell'età media della vita e anche all'insorgere di nuove invalidanti patologie, che spesso richiedono lunghi periodi di costose cure (Alzheimer, AIDS, malattie oncologiche, ecc), con i connessi rischi di emarginazioni sociali e di creazione di sacche di nuove povertà.

Una possibile evoluzione del modello di stato sociale che sia "qualitativamente" diversa sembra oggi passare attraverso servizi sociali e sanitari basati su politiche di rete: la rete si configura come una regnata di trame esistenti attorno all'individuo costituita da legami formali ed informali, quindi come un prodotto naturale del vivere delle persone in un territorio, in una comunità, e che ne definisce il grado di inserimento nel tessuto sociale in cui vive. La rete ha un enorme potenziale "terapeutico", in quanto aiuta i soggetti a vivere una vita il più possibile "normale" soprattutto quando "normali" non sono o le loro condizioni di vita non lo sono più.

Ecco il volontariato è (e può esserlo ancor di più) parte integrante di questa rete ed "offre" servizi qualitativamente diversi da quelli tradizionali pubblici: si tratta di servizi ad alta "relazionalità", che sviluppano e favoriscono le reti locali, le comunità locali, che sono realizzati e offerti per lo più gratuitamente, con la fiducia e talora la rappresentatività dei propri stessi utenti, affidando loro un ruolo di protagonisti, attivo, e al tempo stesso creando realtà di stimolo e talora di anticipazione e di integrazione con l'operato delle istituzioni pubbliche. Sono servizi per loro natura capaci di mobilitare nuove risorse sociali (i volontari stessi, ad esempio), di favorire il superamento dell'asimmetria informativa tra i cosiddetti "utenti" e chi produce i servizi stessi, sono insomma servizi per lo più con

caratteristiche di qualità diverse da quelle "tradizionali" dei servizi pubblici e che si spingono là dove il mercato privato sino ad oggi o non è entrato o ha fallito, e non solo per ragioni di prezzo.

Ma allora, proprio per alcune caratteristiche tipiche delle qualità dei servizi offerti e del modo di operare del volontariato, esso può quindi svolgere un suo ruolo specifico nell'evoluzione del modello di stato sociale?

Forse: il dibattito è aperto. E' comunque questo il senso di una domanda di fondo a cui s'intendono fornire alcune risposte con il piano delle ricerche, dei seminari, dei dibattiti che si vanno programmando nell'ambito della convenzione CNR-CNV dal titolo "Ruolo della famiglia, del settore non-profit e della telefonia sociale, per la fondazione di una politica sociale a rete integrata", di cui il seminario del 3 giugno p.v. costituisce solo la prima occasione d'incontro.

Certo che l'accresciuta importanza acquisita dal volontariato e dal terzo settore in genere, e anche per le opportunità di sviluppo futuro che esso presenta su più piani, ha fatto sì che già da tempo si pensasse a livello ministeriale di varare nuovi strumenti che ne favorissero lo sviluppo e la crescita.

In questa cornice si colloca anche il primo disegno di legge sulle agevolazioni fiscali per le organizzazioni del terzo settore che fu presentato da Fantozzi, ministro delle Finanze nel governo Dini, sulla base di una bozza preparata da Zamagni e che suscitò un certo interesse da parte delle organizzazioni del terzo settore.

Dopo la caduta del governo Dini, Prodi affidò di nuovo a Zamagni l'incarico di occuparsi del problema, ma come delega legislativa tra i provvedimenti collegati alla scorsa legge finanziaria. Così una commissione sempre presieduta da Zamagni, ma integrata da Visco con funzionari pubblici e tecnici tra cui Tabet, fu incaricata di preparare i decreti di attuazione della delega.

La commissione si è poi articolata in tre

gruppi di lavoro: uno sul riordino della normativa di tutti gli enti non commerciali, coordinato da Tabet; uno sulle ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e uno su un organismo di vigilanza definito Authority. In una recente bozza dei decreti, un documento di lavoro provvisorio, sono emersi numerosi punti critici circa le restrizioni interpretative e le agevolazioni che potrebbero essere previste per i diversi "soggetti" del terzo settore e per le condizioni al verificarsi delle quali si perderebbe la qualifica di ente non commerciale. Tra l'altro questo documento ha creato non poche perplessità, con anche grida d'allarme da parte di alcune componenti del volontariato stesso.

Ciò che sembra essere finora delineato sono le categorie per cui si prevedono le agevolazioni: sono individuati gli enti non commerciali, cioè i soggetti che non abbiano per finalità esclusiva o principale l'esercizio di un'attività qualificata come commerciale ai fini fiscali, e le ONLUS, dove confluiscono in sostanza il mondo del volontariato e della cooperazione sociale. Le agevolazioni fiscali previste sono un consistente "pacchetto" ispirato alla volontà di valorizzare il settore non profit nel suo insieme, e prevedendo sanzioni e forme di vigilanza per evitare abusi.

C'è probabilmente da una parte una prudenza a volte eccessiva, dall'altro spinte ad allargare le maglie dei controlli e dei confini delle attività agevolate per perseguire obiettivi forse non sempre e solo di "utilità sociale": del resto l'integrazione (o la sostituzione?) di una parte più o meno grande dello Stato sociale con il cosiddetto privato (e non solo "privato sociale") può muovere molti interessi, soprattutto in ambiti come la sanità e l'educazione.

Come si può vedere i problemi sul tappeto sono molti e complessi, e l'occasione del seminario del 3 giugno speriamo possa essere una buona occasione per iniziare a disbrigare la matassa, se non altro cercando di far chiarezza su quanto previsto sino ad ora dai lavori della commissione Zamagni e sui collegamenti tra questi e le indicazioni della Commissione Onofri.

Stato Sociale, Volontariato, Terzo Settore
I decreti delegati in materia di ONLUS

3 giugno 1997
Auditorium Consiglio Regionale
Via Cavour, 4 - Firenze

- 9,30 Soliti e presentazione del Seminario
Presidente **Patrizio Petrucci** - Vice Presidente CNV
- 10,00 **Rinnovo dello Stato Sociale, ruolo del Terzo Settore, specificità del volontariato**
Edwin Fletcher Marley - CNEL
Claudio Travaglini - Consulente Commissione Onofri
Mario Eletta Martini - Presidente CNV
- 11,30 Dibattito
- 13,00 Pausa
- 14,30 Ripresa dei lavori
Presidente **Giuseppe Bicocchi** - Vice Presidente CNV
Verso una disciplina fiscale unica per il Terzo Settore: i lavori della Commissione Governativa, gli orientamenti, i problemi aperti, la specificità del volontariato
Stefano Zamagni - Presidente Commissione Governativa
- 15,00 Interventi Preordinati
Gian Mario Colombo - Consulente Tribunale
Giuliano Tabet - Ordinario Diritto Tributario - La Sapienza di Roma
Nuccio Iovene - Forum Terzo Settore
Stefano Raghianti - Consulente CNV
- 16,45 Dibattito
- 18,00 Conclusioni

L'altro seminario organizzato dal CNV, anch'esso nell'ambito della convenzione siglata dal CNV col Consiglio Nazionale delle Ricerche, e che si terrà a Lucca presso il salone della Pia Casa il 9 giugno prossimo, è invece inerente al tema dell'assistenza domiciliare.

Questo seminario si svolgerà pochi giorni dopo un convegno europeo che sarà organizzato a Milano alla fine di maggio (29/30/31 maggio 1997) dal titolo: "Le cure a domicilio come evoluzione dei sistemi sanitari e sociali" ed a cui parteciperà anche il CNV con una relazione della sua presidente M.E. Martini.

A differenza di tale convegno, in cui le realtà di cure domiciliari esistenti nei vari paesi europei saranno raffrontate soprattutto sotto il profilo istituzionale, il seminario del CNV intende porre invece l'accento soprattutto sul

ruolo che il volontariato ed il terzo settore in genere svolgono in questo ambito di cure di comunità.

Del resto, l'assistenza domiciliare è uno degli ambiti in cui il volontariato è stato anticipatore, indicando nuove modalità di assistenza "non istituzionale" e di stimolo all'innovazione delle strutture pubbliche. E' infatti a partire dagli anni '70 che l'assistenza domiciliare comincia ad evolversi da pratica assistenziale di appannaggio quasi esclusivo del volontariato a forma strutturata di servizio di un sistema socio-assistenziale diversificato.

E sorge, nelle prime esperienze, proprio per far fronte ad un tipico problema degli anziani soli, ossia ai cosiddetti "ricoveri impropri". I vantaggi di questo tipo di servizi sono intrinseci alla possibilità di assistere gli utenti senza ricorrere a soluzioni residenziali, senza allontanare i soggetti dal loro contesto di vita abituale, anzi, rafforzando la "rete" in cui sono inseriti e di cui fan parte integrante.

Tre sono le possibilità, dal punto di vista giuridico, per assistere le persone a casa:

- l'assistenza domiciliare fornita dal medico di medicina generale che si impegna ad andare a visitare al proprio domicilio il paziente a scadenze fisse, oltre che ogni qual volta ne riconosca la necessità, secondo un piano di assistenza programmata;

- l'ADI (o assistenza domiciliare integrata) che vede coinvolta la azienda sanitaria locale con il personale del distretto di appartenenza che, su richiesta del medico curante, integra le prestazioni sanitarie e sociali, in collaborazione anche con i servizi sociali gestiti dagli enti locali,

- l'OD (ospedalizzazione domiciliare) con cui il paziente trovandosi al proprio domicilio risulta a tutti gli effetti ricoverato in ospedale ed ha pertanto diritto alle stesse prestazioni di un paziente in ospedalizzazione ordinaria, con un inizio e termine del ricovero stesso.

L' Assistenza Domiciliare Integrata - che

costituisce il campo di analisi privilegiato del seminario - è pertanto intesa come un sistema integrato di interventi domiciliari in favore di soggetti aventi necessità di un'assistenza sociosanitaria continuativa, che consente alla persona parzialmente, temporaneamente o totalmente non autosufficiente di rimanere il più possibile nel proprio ambiente naturale di vita. In particolare l'ADI garantisce in relazione ai bisogni dell'utente un insieme di prestazioni mediche, infermieristiche, riabilitative, socio-assistenziali, rese al domicilio del malato, sino ad assumere la forma del ricovero ospedaliero vero e proprio, ma realizzato presso il domicilio del malato ed in collaborazione con la sua famiglia. Ed è proprio in questi ambiti che il volontariato offre il proprio aiuto svolgendo un ruolo di particolare rilevanza, non solo per ciò che concerne l'assistenza domiciliare per anziani soli o non autosufficienti, ma anche in riferimento ai malati terminali, ai malati di AIDS, ai malati mentali o ai portatori di handicap, ecc.

I presupposti delle cure domiciliari sono essenzialmente due:

- l'assistenza al malato deve essere personalizzata e globale, spostando la centralità dell'intervento dalla malattia alla persona come espressione individuale di molteplici bisogni, sia sociali che sanitari;
- l'assistenza deve privilegiare come sede dell'intervento il domicilio del malato, sviluppando così una "cultura del domicilio", già patrimonio del volontariato, che per sua natura è vicina ai principi cardine delle politiche di rete.

Alte sono le potenzialità dell'intervento domiciliare: la possibilità di modulare in senso flessibile l'assistenza, rispetto ai bisogni della persona, i minori costi rispetto ai modelli di assistenza residenziale, il maggiore rilievo del momento preventivo, la possibilità di assegnare un ruolo attivo alla famiglia ed alla persona assistita in generale.

Rimane comunque da verificare se lo sviluppo di questi servizi, che comunque per adesso è ancora limitato rispetto alle sue

potenzialità, ha ridotto il ricorso a servizi di tipo assistenziale o se piuttosto essi sono un'opportunità assistenziale in più e quindi una maggiore capacità di tutelare una domanda sempre più ampia e complessa di assistenza..

Certo che l'ADI e l'ospedalizzazione domiciliare diviene più che mai importante oggi, a fronte di una contrazione dei servizi e della spesa sanitaria, che presupporrebbero una già sviluppata rete di servizi alternativi sul territorio (si pensi ad esempio ai connessi problemi con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici) e di cure domiciliari che spesso, invece, sono ancora inesistenti o comunque insufficienti rispetto ai nuovi e vecchi bisogni di assistenza.

Il seminario del 9 giugno ha l'obiettivo principale di offrire una prima panoramica sulle cure di assistenza domiciliare da un punto di vista normativo ed attuativo, evidenziando sia l'evoluzione in tal senso che le cure domiciliari hanno avuto nel quadro dell'assistenza fornita dalle istituzioni, ma anche e soprattutto nelle diverse esperienze del volontariato, sia i nodi critici che oggi si presentano per il suo sviluppo futuro. A tal fine sono previste nella mattina quattro relazioni introduttive: dopo l'illustrazione degli obiettivi del seminario da parte della presidente M.E. Martini, il Prof. Emanuele Ranci Ortigosa, membro del comitato scientifico del Centro, tratterà un panorama degli attuali orientamenti delle esperienze di cure domiciliari sia sul versante delle istituzioni che nelle realtà del terzo settore. Seguirà l'intervento della Dott.ssa Marilena Gorgoni, collaboratrice del Centro e docente dell'Università di Pisa, con cui sarà tracciato il quadro normativo dell'assistenza domiciliare nelle sue diverse forme.

Il Dott. C. Calvaruso, direttore Labos, e la Dott. ssa Maria Chiara Bassanini, dell'IRS di Milano, parleranno poi dei contributi che ci provengono da alcune ricerche empiriche svolte sul tema delle cure domiciliari in diversi ambiti socio-assistenziali ed in cui il volontariato ha fornito il proprio contributo.

Seguirà una rassegna di testimonianze di esperienze da parte dei protagonisti stessi delle realtà di assistenza domiciliare fornita dal mondo del volontariato: in una prima sessione si tratterà dell'assistenza domiciliare per anziani ed in una seconda di quella per malati e portatori di handicap. L'attività di cure domiciliari della Comunità S. Egidio, l'assistenza domiciliare per anziani a Lamezia Terme, ed il Servizio di Emergenza Anziani di Torino, saranno pertanto raccontate dai protagonisti nel corso della mattinata; mentre nel pomeriggio sono previste le relazioni sull'assistenza domiciliare per portatori di handicap svolta da una cooperativa sociale del trentino, per malati di AIDS (a cura del coordinamento toscano associazioni lotta all'AIDS), per malati oncologici svolta dalla VIDAS. Inoltre saranno riportate varie esperienze di ospedalizzazione domiciliare in Toscana, tra cui quella per pazienti con insufficienza respiratoria grave.

Il dibattito che seguirà sarà presieduto dalla Dott.ssa M. Piazzoni della Comunità di S. Egidio, che fornirà un sunto delle diverse esperienze in termini di nodi critici e punti di forza di tali esperienze.

Il tema di questo seminario è di grande attualità e d'interesse e costituisce il primo appuntamento di una serie prevista nella realizzazione del piano delle ricerche che il Centro sta realizzando in convenzione col CNR su questo argomento.

Vi è comunque un filo rosso, una connessione stretta tra i temi trattati nel primo seminario e quelli di quest'ultimo: le cure domiciliari costituiscono un ambito di intervento del volontariato che forse più di altri evidenzia la peculiarità dei

servizi da esso offerti. Servizi di "rete", qualitativamente diversi da quelli istituzionali, ed in cui il volontariato ha svolto e svolge un ruolo di anticipazione, stimolo e di integrazione al settore pubblico. In conclusione, si tratta un tipo di servizi su cui il volontariato è concretamente impegnato e che può fornire indicazioni operative e realistiche, come un piccolo campo di prova, su un tipo di contributo che il volontariato ed il terzo settore in genere possono offrire per taluni cambiamenti dello stato sociale e di come questo potrebbe evolversi in futuro, a fronte dei problemi sempre più complessi e articolati, tipici di quando non si può più distinguere tra problemi sociali e sanitari, ma si debbono ricondurli unitariamente alla persona e del suo ambiente di vita.

"Volontariato e cure domiciliari"

3 giugno 1997
Auditorium Consiglio Regionale
Via Cavour, 4 - Firenze

10,00 Saluti e presentazione del Seminario
Presidente **Maria Eletta Martini** - Presidente CNV

10,10 **Attuali orientamenti delle esperienze di cure domiciliari**
Emanuele Ranci Ortigosa - Responsabile Scientifico Ricerca CNR/CNV

10,40 **Il quadro normativo sull'assistenza domiciliare**
Marilena Gorgoni - Consulente CNV - Università di Pisa

11,00 **Volontariato e cure domiciliari: contributo delle ricerche LABOS**
Claudio Calvaruso - Direttore LABOS

11,30 **Presentazione di alcune esperienze di assistenza domiciliare**
Maria Chiara Bassanini - Ricercatrice IRS

I^a Sezione: Volontariato e servizi di assistenza domiciliare per anziani

12,00 **Le attività e i servizi per anziani della Comunità S. Egidio**
Silvia Marangoni - Comunità S. Egidio - ACAP

12,20 **L'assistenza domiciliare per anziani a Lamezia Terme**
Alfredo De Grazia - Federazione Consorzio Don Malloia

12,40 **Il "Servizio Emergenza Anziani" a Torino**
Maria Paola Tripoli - SEA - Servizio Emergenza Anziani

13,00 Pausa

II^a Sezione: Volontariato e servizi di assistenza domiciliare per malati

14,00 **L'assistenza domiciliare per i malati di AIDS**
Nicoletta Maggini - Casa Vittoria - Coord. Toscano Associazioni Volontariato AIDS

14,20 **Malati oncologici e cure domiciliari - Esperienza della VIDAS**
Simonetta Lagorio - VIDAS

14,40 **L'ospedalizzazione domiciliare a Siena**
Mirco Bindi - QUAVIO

15,00 **L'ospedalizzazione domiciliare a Lucca**
Pierangelo Lucatini - Associazione Don Franco Baroni

15,20 **L'ospedalizzazione domiciliare nell'insufficienza respiratoria**
Michèle Danesi - AIR

15,40 Dibattito
Presidente **Marilena Piazzoni** - Vice Presidente CNV

17,30 Conclusioni

COMMISSIONE ZAMAGNI ASPETTI DA DEFINIRE

di Stefano Raghianti

La normativa fiscale degli enti non profit, è destinata a subire in breve tempo, notevoli modifiche ed anzi una vera e propria riforma strutturale.

Come noto infatti la legge finanziaria contiene la delega del Parlamento al Governo ad emanare entro settembre '97, uno o più decreti legislativi che riordinino l'intera disciplina (1).

Quella attuale è da tempo al centro di molteplici critiche, lasciando insoddisfatti sia gli enti che la stessa amministrazione finanziaria.

L'attuale disciplina si basa infatti sulla divisione, per niente chiara e pacifica, tra enti che svolgono anche attività commerciale e enti che non svolgono attività commerciale.

Il fisco considera attività commerciale la prestazione di servizi e la cessione di beni verso pagamento di corrispettivi specifici; tuttavia non considera commerciale tale attività quando è resa in conformità agli scopi istituzionali a favore di associati o partecipanti che, se maggiorenni, abbiano il diritto di voto in assemblea. Al tempo stesso, la legge prevede che alcune attività, siano sempre considerate commerciali, indipendentemente dal loro scopo e indipendentemente dai soggetti che ne fruiscono.

Gli enti che non svolgono attività ritenute commerciali non hanno adempimenti di carattere fiscale, mentre gli enti non profit che vivono anche di attività commerciale, hanno tutti i normali obblighi di carattere fiscale (tenute delle scritture, dichiarazione annuale ecc.), pari agli altri soggetti, anche se limitatamente alla sola attività commerciale.

Questa disciplina risulta criticabile da

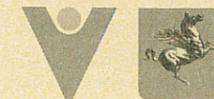
diversi punti di vista, anche contrastanti tra loro; essa appare infatti al tempo stesso troppo gravosa per gli enti, specialmente se di piccole dimensioni, ma anche eccessivamente larga, tale da non escludere possibili comportamenti fiscalmente non corretti.

In questo contesto, la legge quadro sul volontariato (l. 266/91), ha risolto alcuni problemi di carattere fiscale (imposta di bollo, registro, attività marginali), ma ne ha lasciati aperti altri (IVA e deducibilità fiscale delle oblazioni). D'altra parte questo provvedimento non aveva carattere esclusivamente fiscale e quindi non poteva risolvere il complesso dei problemi. Da tempo si parla quindi di un provvedimento organico e complesso, che distingua all'interno del terzo settore, tra vari tipi di enti. Il precedente Governo era arrivato alla approvazione di un disegno di legge che prevedeva l'istituzione delle cosiddette Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS). In pratica, all'interno degli enti non commerciali venivano individuati alcuni enti, particolarmente meritevoli di agevolazioni fiscali, in ragione della loro attività socialmente utile per l'intera collettività.

Il nuovo esecutivo, viceversa, ha preferito affrontare la questione tramite lo strumento della legge di delegazione, cosa che il Parlamento ha approvato in sede di legge finanziaria.

La delega è in pratica divisa in due parti: una prima, delega il governo alla istituzione delle ONLUS, previa individuazione da parte del governo stesso dei settori di attività; una seconda parte, delega il governo al riordino della disciplina degli altri enti non commerciali, che - non potendosi

Toscana no-profit



Presentazione

Su questo numero di "Volontariato Oggi", edito dal Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, sono pubblicati il I°, il II° ed il III° inserto a cura della Regione Toscana denominati "TOSCANA NO-PROFIT".

In attuazione dell'art. 9 della L.R. 28/93, modificato con l'art. 6 della L. R. 29/96, il Consiglio Regionale aveva deliberato tale iniziativa che si inserisce in un contesto particolarmente significativo di collaborazione con il CNV.

L'inserto TOSCANA NO-PROFIT permetterà di pubblicare e divulgare ogni utile informazione per quanto attiene le organizzazioni del privato-sociale senza scopo di lucro nei loro rapporti con gli Enti pubblici, nonché i principali atti amministrativi assunti da quest'ultimi sul "no-profit".

È un modo questo per rendere più stretto, trasparente ed immediato il rapporto fra lo Stato e il cittadino soprattutto quando si tratta di questioni nell'ambito del sociale, sanitario, culturale, ambiente, protezione civile, tempo libero e sport, cooperazione internazionale.

Siamo convinti che, fra i compiti istituzionali della Pubblica amministrazione e la presenza del "privato sociale" ci sia questo importante spazio del privato-sociale che viene a connotarsi nel volontariato, l'Associazionismo, la cooperazione sociale, gli Enti di servizio, le Organizzazioni religiose riconosciute, le Fondazioni.

Nel Piano regionale di sviluppo la Regione Toscana ha inserito uno specifico Piano obiettivo sul volontariato e il terzo settore che prevede un insieme di azioni atte alla valorizzazione delle organizzazioni del privato sociale.

Fra le azioni previste dal Piano ci sono iniziative di studio e di confronto seminariale destinate ad approfondire la conoscenza delle organizzazioni che operano nella realtà toscana e che sono incluse nel termine generale di terzo settore.

Fra tali iniziative rientra il **seminario di studi** che si è svolto il **7 dicembre 1995** sulle **problematiche attuative delle leggi nazionale 381/91 e regionale 13/94 inerenti la cooperazione sociale**.

Il seminario fu aperto dall'Assessore Regionale Dr. Paolo Benesperi che rimarcò ancora lo stretto rapporto ormai storicamente consolidato fra gli Enti pubblici e il privato sociale, nella fattispecie la cooperazione sociale che, già negli anni 80, in assenza di legge quadro nazionale, godeva di una legge regionale.

L'Assessore ribadiva la volontà di "andare avanti", di studiare le ottimali forme collaborative con la cooperazione sociale, di tradurle in atti amministrativi chiari e percorribili nella piena intesa di voler considerare la cooperazione sociale non una entità "sotto protettorato", ma un soggetto giuridico capace, con la sua organizzazione, di dimostrare essere "impresa sociale" garante dei diritti dell'utenza in grado di svolgere importanti compiti di pubblico interesse per conto della pubblica amministrazione.

Ci furono nella giornata importanti interventi di autorevoli relatori. In particolare la Dott.ssa Anna Laura Passera responsabile del Servizio Cooperative sociali della Direzione generale cooperazione del Ministero del Lavoro che relazionava sulla legge 381/91, il significato e le ragioni di una legge nazionale sulla Cooperazione sociale. Il Dr. Giuseppe Ricci, direttore generale della USL 8 di Arezzo che relazionava su una esperienza attuata dalla USL di Arezzo sui rapporti convenzionali fra l'Azienda Sanitaria e le cooperative sociali.

Di quattro relatori abbiamo le relazioni che volentieri pubblichiamo integralmente.

RELAZIONE DELLA REGIONE TOSCANA AL SEMINARIO DI STUDIO DEL 30.11.1995 SULLE PROBLEMATICHE ATTUATIVE DELLA LEGGE NAZIONALE 381/91 E REGIONALE 13/94 SULLA COOPERAZIONE SOCIALE

Il nucleo centrale dell'interesse del legislatore regionale che ha prodotto la legge R.T. 13/94 è stata la lettura del puntuale e inequivocabile art.1 della L. 381 che recita testualmente: "le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso:

- a) la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi;
- b) lo svolgimento di attività diverse ... finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate".

È evidente che lo Stato ha voluto riconoscere alla cooperazione sociale un peculiare ruolo di interesse pubblico così da collocarla in un ambito diverso dal "mercato" ed inserendola, per logica e conseguente deduzione, nell'ambito del "terzo settore privato- sociale senza scopo di lucro".

Infatti l'art.9 - comma 2 della legge nazionale 381/91 impone alle Regioni, nelle leggi recettive, di adottare schemi di **convenzioni tipo** per i rapporti tra le cooperative sociali e le amministrazioni pubbliche - cosa diversa dalle modalità di espletamento delle gare di appalto -; addirittura il comma 3 dello stesso articolo prevede che le Regioni emanino norme volte alla promozione, al sostegno e allo sviluppo della cooperazione sociale.

Anche l'art.5 della stessa legge nazionale prevede, in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, la possibilità di stipulare convenzioni con le **cooperative di tipo B per l'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati**.

Sulla scorta di queste importanti indicazioni del legislatore nazionale, la legge regionale 13/94 istituisce l'**albo regionale delle cooperative sociali** specificando che esso è riservato alle Cooperative e loro Consorzi che hanno sede legale nel territorio toscano, l'iscrizione al quale è condizione necessaria per la stipula di convenzioni fra le cooperative, i consorzi e gli Enti pubblici che operano in ambito regionale - (art. 3 L. R. T. 13/94).

Il comma 4 dell'art.9 della legge regionale prevede che possano essere affidati alle cooperative sociali solo servizi che siano caratterizzati da autonomia gestionale delle stesse rispetto all'Ente pubblico e quindi esclude forme di "appalto di mano d'opera" per servizi direttamente gestiti dall'Ente pubblico.

Occorre tener presente che la verifica dei requisiti voluti dalla legge nazionale per il riconoscimento di cooperativa sociale è demandata alla Prefettura (art.6 L.381/91), con l'iscrizione del soggetto richiedente alla sez. VIII del registro prefettizio.

Il riconoscimento regionale, con il conseguente albo, attiene solo la possibilità di stipula di convenzioni fra Cooperative, sia di tipo A, B e C ed Enti pubblici.

In questo quadro legislativo regionale, fortemente ancorato alla legge nazionale, ne consegue la chiara indicazione che le cooperative sociali iscritte all'albo possono godere un particolare rapporto con gli Enti pubblici che non riguarda le norme sulle gare di appalto inerenti i contratti con l'area "commerciale" a scopo di lucro.

Così l'art. 10 della L.R.T. 13/94 si sofferma dettagliatamente sui criteri per la selezione delle Cooperative sociali e dei consorzi con cui stipulare le convenzioni.

Tali criteri sono tipici delle modalità convenzionali che adottano gli Enti pubblici con soggetti del privato- sociale senza scopo di lucro e sono:

Per le cooperative di tipo A:

- a) qualità del progetto
- b) capacità organizzativa ed economico-finanziaria offerta
- c) titoli ed esperienze degli operatori
- d) legame della cooperativa col territorio

Per le cooperative di tipo B:

- a) validità del progetto di inserimento per le persone svantaggiate
- b) legame delle cooperative col territorio

Queste indicazioni legislative suggeriscono, alla luce del dibattito sviluppatosi sull'applicazione della legge nazionale, di arrivare, in tempi brevi, ad una **proposta di modifica della legge regionale** che, fra altri elementi, specifichi ulteriormente la natura non commerciale dei rapporti fra Enti pubblici e cooperative sociali. Per questo, in modo particolare, la proposta di legge evidenzierà e richiederà, per l'instaurazione di rapporti convenzionali fra Enti pubblici e cooperative sociali, i seguenti elementi:

Per le cooperative di tipo B:

Dovranno indicarsi i limiti entro i quali potrà applicarsi l'art.10 della L.R. 13/94. Infatti per importi superiori ai 200.000 ECU gli enti Pubblici dovranno far riferimento alla normativa europea.

Per le cooperative di tipo A:

- a) che trattasi di un servizio per la gestione del quale l'Ente pubblico, previa motivazione, non potendo svolgere il servizio con proprio personale, intende ricorrere a selezione fra cooperative sociali di tipo A o Consorzi C, iscritti all'albo della propria regione e non intende ricorrere ad altri soggetti del privato sociale o del "mercato";
- b) che trattasi di un progetto socio-assistenziale, socio-sanitario o educativo per il quale si intende avvalersi di realtà aggregative del proprio territorio, quali in specie le cooperative sociali, e che lo stesso è caratterizzato da reciproca autonomia gestionale dove la cooperativa provvede all'organizzazione complessiva e coordinata dei diversi fattori che concorrono alla realizzazione dell'iniziativa stessa;
- c) che il progetto, previa selezione, è finanziabile esclusivamente per il suo effettivo costo con le modalità ed i termini previsti dall'Ente committente, nel rispetto della Legge Regionale. Pertanto i costi dovranno risultare inferiori a quelli di mercato a parità di prestazioni. I costi descritti nell'atto convenzionale dovranno rispettare i contratti di lavoro e i parametri che si riferiscono all'iniziativa. Le spese sostenute dalla cooperativa, rientranti nel rapporto convenzionale, dovranno essere soggette a rendicontazione periodica o finale all'Ente pubblico committente a corredo della fattura per la corresponsione degli oneri stabiliti;
- d) tali criteri devono essere indicati nella lettera di invito alla selezione.

Il piano sanitario regionale, in discussione presso il Consiglio regionale, già sofferma l'attenzione sui rapporti fra le UU.SS.LL. e il privato- sociale. Anche il Piano di sviluppo regionale tratterà la materia.

Questo seminario di studi sulla cooperazione sociale si inserisce quale primo momento di studio e analisi sul 3° settore - privato-sociale senza scopo di lucro - che sfocerà, a maggio, in un convegno nazionale organizzato dalla Regione Toscana.

Intervento del Dr. Eugenio Mele - Consigliere TAR Lazio

LE CONVENZIONI DEGLI ENTI PUBBLICI CON LE COOPERATIVE SOCIALI

Sommario:

1. L'art. 5 della legge sulle cooperative sociali
2. Il significato da dare al termine "convenzione"
3. Le ragioni di una scelta
4. Auspicio finale.

1. L'art. 5 della legge sulle cooperative sociali

Come è noto, con legge 8 novembre 1991, n. 381 (1), viene per la prima volta regolamentato in via legislativa a carattere nazionale il fenomeno della cooperazione sociale (2), già peraltro ampiamente sviluppato in Italia, con significative esperienze e non trascurabili risultati.

L'art. 5 della legge sopraindicata, che rappresenta il modo concreto del riconoscimento dell'utilità sociale di queste forme di cooperazione per gli interessi pubblici che fanno capo allo Stato e agli altri enti ordinamentali, stabilisce che gli enti pubblici possono stipulare con le cooperative sociali delle convenzioni, anche in deroga alla normativa concernente la contrattazione pubblica, in materia di fornitura di beni e servizi (con esclusione di quelli socio-sanitari e di quelli educativi), con l'unico limite (che, però, è un limite sempre esistente per statuto o per legge relativamente alle cooperative sociali) che queste convenzioni debbono essere tese a determinare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate previste dalla legge n. 381 del 1991.

La presenza di questa norma che, da un lato, si ripete, rappresenta il segno tangibile del riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico dell'utilità sociale ed ordinamentale di queste forme di cooperazione, dall'altro, desta, almeno ad un primo esame, qualche legittima perplessità.

Innanzitutto, perché si è usato il termine "convenzione" per richiamare la fornitura di beni e servizi, quando sarebbe stato più proprio e più opportuno parlare di contratti?

Poi, quando la norma prevede che le convenzioni suddette possono essere stipulate fra una pubblica amministrazione e una cooperativa sociale "anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione" intende dire che si può procedere senza una gara (e la cosa apparirebbe inutile atteso che nella normativa dei contratti pubblici esiste già il modo di scelta del contraente privato mediante trattativa privata informale che non prevede appunto alcuna gara comparativa (3), oppure ha riferimento ad un fatto più generale che esclude queste convenzioni dal novero stesso della materia dei contratti pubblici?

Dare una risposta a questi due interrogativi, che sia coerente con lo spirito della legge, è compito fondamentale in questa prima analisi ermeneutica e da essa dipendono la collocazione sistematica di questa norma e il significato che essa assume nell'attuale contesto ordinamentale.

2. Il significato da dare al termine convenzione

Queste perplessità appena evidenziate nel precedente paragrafo inducono quindi ad una più attenta considerazione circa il perché sia stato usato dal legislatore il termine convenzione, in luogo di quello che a prima vista apparirebbe più proprio: il contratto.

È probabile, infatti, che la ragione di tale scelta non sia dipesa da una mera confusione terminologica ovvero da una sorta di superficialità concettuale, ma invece proprio da una precisa correlazione tra nomen iuris dello strumento giuridico richiamato ed effetti dallo stesso scaturenti.

In linea generale, il termine convenzione non ha una sua specifica significazione nell'ambito del diritto positivo e anche storicamente esso si presenta con caratteri differenziati.

In diritto romano *conventio* è, infatti, termine originariamente più ampio di quello di *contractus* e collegato spesso a vicende concettualmente extra-patrimoniale come la *conventio in manum*, che è la forma generale del matrimonio romano (4), mentre successivamente lo stesso termine finisce quasi con il coincidere con il termine contratto, quanto meno con quelli cosiddetti innominati.

Il termine è rimasto più o meno con la stessa significazione fino ai tempi moderni, dove spesso è stato usato sia come sinonimo di contratto vero e proprio e sia come vicenda relativa comunque ad un fatto, frutto di vicendevole manifestazione di volontà proveniente da due o più parti.

Attualmente, del termine convenzione, alla luce soprattutto degli orientamenti espressi più recentemente dall'ordinamento giuridico, emergono almeno tre significati.

Un primo significato è quello che attribuisce al termine convenzione lo stesso significato del contratto, come si può facilmente ricavare dal fatto che le formule legali e notarili con le quali inizia la redazione di uno strumento contrattuale è del seguente tenore: "le parti tra loro convengono e stipulano quanto segue".

Qualche volta si chiama convenzione un contratto di quelli tipici (compravendita, locazione, ecc.), ma più spesso il termine convenzione è riservato a contratti che non hanno una precisa regolamentazione giuridica nell'ambito del codice civile, vale a dire per i contratti atipici o innominati, e ciò per quella naturale tendenza, esistente, come si è visto, fin dall'epoca romana, per cui la convenzione ha in sé quasi il senso di un impegno meno sacramentalmente regolamentato e lasciato di più all'iniziativa delle parti. In questa sua prima significazione, quindi, la convenzione non è niente di più e niente di meno di un contratto e dalle relative norme va disciplinata (5).

Un secondo significato attiene più che altro ad un fatto che si svolge fra due soggetti per regolare i caratteri generali di futuri contratti che una di tali parti intratterrà con altri soggetti preventivamente determinati, quanto meno come categoria di soggetti.

Si pensi ad una convenzione stipulata fra un'impresa o una pubblica amministrazione con un istituto bancario, nell'ambito della quale la banca conviene di applicare un determinato tasso passivo sugli interessi di tutti quei dipendenti dell'impresa o della pubblica amministrazione che apriranno presso la stessa un conto corrente di corrispondenza, e l'altra parte si impegna a diffondere fra i propri dipendenti le condizioni offerte dall'istituto di credito.

Questo tipo di convenzione non è un contratto da nessun punto di vista: i contratti (nella specie dei contratti bancari) seguiranno di volta in volta a mano a mano che i singoli dipendenti si recheranno presso lo sportello bancario per aprire il conto corrente di corrispondenza sulla base delle condizioni contenute nella convenzione.

E lo stesso può dirsi nel caso di una scuola che convenga con un libraio uno sconto sui libri acquistati dagli allievi che frequentano i propri corsi e in altri consimili evenienze.

Qui la convenzione è cosa tutt'affatto diversa dal contratto e si atteggia più che altro come atto teso a favorire appunto la stipulazione di futuri contratti ed ha la regolamentazione che le parti si danno (6).

Esiste, poi, un terzo significato di convenzione che trova la sua più recente emersione soprattutto nell'ambito degli accordi fra enti locali e privati imprenditori (7) per il soddisfacimento degli interessi pubblici che fanno capo in particolar modo agli enti locali.

Si prenda il caso di un ente locale che debba perseguire uno specifico interesse pubblico, per esempio la manutenzione di spazi verde e il successivo esercizio degli stessi. Può accadere che l'ente locale trovi conveniente non porre in essere uno o più contratti con uno o più soggetti privati, ma dare luogo ad un accordo complessivo con un solo soggetto perché questo riatti lo spazio verde, e lo tenga in uso per essere goduto dalla cittadinanza, dando in cambio allo stesso la concessione per la tenuta del parco pubblico e per l'esazione di un prezzo per la utilizzazione di particolari servizi.

Come si vede, la convenzione contiene o può contenere in sé la premessa di uno o più contratti e di uno o più provvedimenti amministrativi, atteggiandosi più che altro come un involucro contenente tutti gli elementi di una serie di atti (negoziali e/o provvedimenti) con i quali l'Amministrazione pubblica regola complessivamente con un privato il soddisfacimento integrale di un proprio interesse pubblico.

Questo terzo significato ha le caratteristiche di accordo complessivo ed è regolamentato dalle norme che le parti introducono espressamente in esso.

Di questi tre significati, qual è quello che più si adatta al termine indicato nell'art. 5 della legge n. 381/91? Senza dubbio, il terzo, anche se, come vedremo nel prossimo paragrafo, esso sembra aver subito una ulteriore evoluzione e una maggiore specificazione andando a collocarsi in una categoria intermedia fra quella delle convenzioni e quella dei contratti.

3. Le ragioni di una scelta

Pare evidente, quindi, che il termine "convenzione" che si ritrova nell'art. 5 della legge 8 novembre 1991, n. 381 è qualcosa di diverso dai contratti in genere e dai contratti pubblici in particolare.

Ma che cos'è con precisione?

Si è detto prima che la convenzione in parola si avvicina moltissimo al terzo significato indicato nel precedente paragrafo, ma che in un certo senso finisce per discostarsi anche da esso. È quindi giunto il momento di approfondire il problema.

Come è noto e come è sempre avvenuto, ove più ove meno, ove meglio ove peggio, gli enti pubblici (8) sono sempre stati e sono tuttora attributari di una serie di interessi pubblici tesi al recupero sociale di soggetti che, per le più varie ragioni, possono considerarsi disadattati o svantaggiati, come precisa la stessa legge n. 381 del 1991 (9).

Si tratta di un interesse pubblico per antonomasia, essendo evidente che il recupero o l'avviamento o il riadattamento al lavoro di soggetti che si trovano in condizioni di precarietà fisica, psichica, morale o sociale rappresenta una delle esigenze delle pubbliche istituzioni, per il raggiungimento della quale si è fatto ricorso in passato ad una serie di iniziative, tutte più o meno fallite ovvero considerate niente di più di un sussidio finanziario mascherato a tali soggetti svantaggiati.

La permanenza di tale interesse pubblico in capo agli enti pubblici istituzionali determina, quindi, la necessità in capo agli enti pubblici stessi di predisporre una serie di iniziative che possano in concreto raggiungere le finalità di soddisfacimento di tale interesse pubblico: iniziative che necessariamente hanno un costo sia economico che di organizzazione che deve essere sopportato dall'ente pubblico.

Ora, però, avviene che le stesse esigenze pubbliche perseguite istituzionalmente dalle pubbliche autorità vengano anche soddisfatte a livello di associazionismo privato, con la creazione di organismi vari che, senza scopo di lucro, si pongono le medesime finalità già ordinamentalmente attribuite ad un ente pubblico, riuscendo spesso a raggiungere risultati apprezzabilissimi.

È fuori di dubbio, perciò, che gli enti pubblici vedano con particolare favore il sorgere di questi organismi che vanno ad operare in quell'area di emarginazione nella quale essi stessi sono tenuti ad operare, ma dove i medesimi non hanno grandi possibilità di successo, perché un ente pubblico non è un'associazione di volontariato e non ha né la mentalità né l'organizzazione per poter efficacemente intervenire in questo delicatissimo settore, e che, quindi, cerchino in ogni modo di favorirli e di incoraggiarli.

Se così stanno le cose, l'art. 5 della legge n. 381 del 1991 e il termine "convenzione" ivi indicato appaiono in una luce tutt'affatto diversa.

Il legislatore nazionale, infatti, ben conscio della utilità delle cooperative sociali, dopo averle individua-

te nella loro strutturazione sociale, è giunto alla conclusione che le stesse, proprio per il fatto che perseguono in gran parte finalità che sono proprie delle istituzioni pubbliche, devono avere, quanto meno nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, una posizione differenziata e privilegiata rispetto ad altre entità societarie che non si pongono in via concreta e diretta le stesse finalità delle cooperative sociali. Ciò significa, in altri e più concreti termini, che l'art. 5 della legge 8 novembre 1991, n. 381 ha stabilito un regime di deroga agli affidamenti di forniture di beni e servizi, per cui gli stessi possono essere affidati a cooperative sociali senza bisogno di esperire le procedure di gara stabilite normalmente per tali aggiudicazioni dalla normativa in materia di contratti pubblici (10).

In questo senso, quindi, convenzione significa accordo tra un ente pubblico e una cooperativa sociale per la fornitura dei beni e servizi indicati nell'art. 5 della legge n. 381 del 1991; sulla base di alcuni presupposti che sono, salvo quanto potrà essere indicato dalla normativa regionale di attuazione, previste dall'art. 9 della stessa legge:

- la verifica della natura di cooperativa sociale dell'impresa che chiede l'affidamento in convenzione delle forniture di beni e servizi, nonché l'esistenza del numero minimo di soci svantaggiati previsto dalla normativa (11);
- l'accertamento, sia pure tendenziale, che le attività convenzionate saranno effettivamente finalizzate a creare opportunità di lavoro alle persone svantaggiate presenti nella cooperativa sociale;
- una specifica domanda di convenzione formulata dalla cooperativa sociale, nella quale questa è tenuta ad indicare, oltre alla propria natura, gli specifici progetti riabilitativi delle persone svantaggiate che ha in programma di porre in essere a seguito dell'affidamento dei lavori in convenzione.

Da un punto di vista degli atti, l'affidamento in convenzione (12), se accompagnato dalle opportune regolamentazioni operative, può benissimo tenere luogo del contratto; se invece la deliberazione di affidamento in convenzione si limita soltanto a prevedere l'affidamento stesso ad una cooperativa sociale, sarà necessario procedere alla successiva stipulazione di un formale contratto, nel quale la scelta del contraente discende direttamente dalla deliberazione di convenzione, adottata ai sensi dell'art. 5 della legge n. 381 del 1991.

Le ragioni della scelta per la convenzione, che è una forma di affidamento diretto del contratto, sono dunque evidenti, e attesa la loro natura di favore nei confronti di organismi che operano in favore di interessi pubblici, le stesse devono considerarsi consonanti con la ratio dell'art. 97 Cost.

Piuttosto, è da rilevare che se la convenzione diretta è possibile allorché sussista soltanto una richiesta di affidamento in convenzione da parte di una sola cooperativa sociale, le cose si complicano se pervengono all'ente pubblico più richieste di affidamento in convenzione da parte di più cooperative sociali. In questa evenienza salvi casi particolari relativi a specifici lavori espletabili solo da una cooperativa, occorrerà procedere quanto meno ad una comparazione sia delle offerte presentate, relative al compenso richiesto e alle modalità di espletamento del servizio o di resa della fornitura, e sia dei diversi progetti di recupero sociale predisposti dalle cooperative candidate all'affidamento in convenzione. Oltre a ciò, non può peraltro non rilevarsi una ulteriore perplessità.

Le convenzioni di cui all'art. 5 della legge prima indicata, se sono accettabili a livello di ragioni ordinarie che le sostengono, non possono però escludere del tutto le imprese operanti nel medesimo settore e non costituite nella forma di cooperativa sociale.

Una esclusione del genere, se generalizzata, si porrebbe infatti contro il principio della libertà economica (13) e altererebbe il principio della concorrenza, con riflessi anche a livello comunitario.

Sarà, perciò, necessaria una delimitazione delle convenzioni soltanto ad alcuni tipi di forniture di beni e servizi ovvero ad una percentuale del totale di esse, così da poter contemperare le due esigenze del favore alle cooperative sociali e del rispetto del principio della concorrenza.

Se ciò non sarà, a prescindere dai riflessi di costituzionalità e di impatto col diritto comunitario della vicenda, si avrà sicuramente una risposta a livello economico con una proliferazione di cooperative sociali, non tutte sicuramente animate dal necessario spirito di cooperazione sociale, con la conseguenza di riportare a livello di cooperative sociali la competizione oggi in atto tra imprese commerciali.

4. Auspicio finale

Concludendo queste brevi note sull'art. 5 della legge 8 novembre 1991, n. 381, non resta, quindi, che formulare un auspicio finale.

Auspicio che si dirige a tutti i soggetti interessati, alle Regioni, al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, agli enti pubblici che possono dare luogo alle convenzioni prima indicate, con particolare rife-

Campagna di adesione al CENTRO NAZIONALE per il VOLONTARIATO

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre servizi ai propri associati di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dalle Associazioni e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Per aderire al Centro è necessario fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di Lire 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino a un massimo di Lire 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti.

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: <http://cnv.cpr.it>
e mail: cnv@chv.cpr.it

te nella loro strutturazione sociale, è giunto alla conclusione che le stesse, proprio per il fatto che perseguono in gran parte finalità che sono proprie delle istituzioni pubbliche, devono avere, quanto meno nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, una posizione differenziata e privilegiata rispetto ad altre entità societarie che non si pongono in via concreta e diretta le stesse finalità delle cooperative sociali. Ciò significa, in altri e più concreti termini, che l'art. 5 della legge 8 novembre 1991, n. 381 ha stabilito un regime di deroga agli affidamenti di forniture di beni e servizi, per cui gli stessi possono essere affidati a cooperative sociali senza bisogno di esperire le procedure di gara stabilite normalmente per tali aggiudicazioni dalla normativa in materia di contratti pubblici (10).

In questo senso, quindi, convenzione significa accordo tra un ente pubblico e una cooperativa sociale per la fornitura dei beni e servizi indicati nell'art. 5 della legge n. 381 del 1991, sulla base di alcuni presupposti che sono, salvo quanto potrà essere indicato dalla normativa regionale di attuazione, previste dall'art. 9 della stessa legge:

- la verifica della natura di cooperativa sociale dell'impresa che chiede l'affidamento in convenzione delle forniture di beni e servizi, nonché l'esistenza del numero minimo di soci svantaggiati previsto dalla normativa (11);
- l'accertamento, sia pure tendenziale, che le attività convenzionate saranno effettivamente finalizzate a creare opportunità di lavoro alle persone svantaggiate presenti nella cooperativa sociale;
- una specifica domanda di convenzione formulata dalla cooperativa sociale, nella quale questa è tenuta ad indicare, oltre alla propria natura, gli specifici progetti riabilitativi delle persone svantaggiate che ha in programma di porre in essere a seguito dell'affidamento dei lavori in convenzione.

Da un punto di vista degli atti, l'affidamento in convenzione (12), se accompagnato dalle opportune regolamentazioni operative, può benissimo tenere luogo del contratto; se invece la deliberazione di affidamento in convenzione si limita soltanto a prevedere l'affidamento stesso ad una cooperativa sociale, sarà necessario procedere alla successiva stipulazione di un formale contratto, nel quale la scelta del contraente discende direttamente dalla deliberazione di convenzione, adottata ai sensi dell'art. 5 della legge n. 381 del 1991.

Le ragioni della scelta per la convenzione, che è una forma di affidamento diretto del contratto, sono dunque evidenti, e attesa la loro natura di favore nei confronti di organismi che operano in favore di interessi pubblici, le stesse devono considerarsi consonanti con la ratio dell'art. 97 Cost.

Piuttosto, è da rilevare che se la convenzione diretta è possibile allorché sussista soltanto una richiesta di affidamento in convenzione da parte di una sola cooperativa sociale, le cose si complicano se pervengono all'ente pubblico più richieste di affidamento in convenzione da parte di più cooperative sociali. In questa evenienza salvi casi particolari relativi a specifici lavori espletabili solo da una cooperativa, occorrerà procedere quanto meno ad una comparazione sia delle offerte presentate, relative al compenso richiesto e alle modalità di espletamento del servizio o di resa della fornitura, e sia dei diversi progetti di recupero sociale predisposti dalle cooperative candidate all'affidamento in convenzione. Oltre a ciò, non può peraltro non rilevarsi una ulteriore perplessità.

Le convenzioni di cui all'art. 5 della legge prima indicata, se sono accettabili a livello di ragioni ordinarie che le sostengono, non possono però escludere del tutto le imprese operanti nel medesimo settore e non costituite nella forma di cooperativa sociale.

Una esclusione del genere, se generalizzata, si porrebbe infatti contro il principio della libertà economica (13) e altererebbe il principio della concorrenza, con riflessi anche a livello comunitario. Sarà, perciò, necessaria una delimitazione delle convenzioni soltanto ad alcuni tipi di forniture di beni e servizi ovvero ad una percentuale del totale di esse, così da poter contemperare le due esigenze del favore alle cooperative sociali e del rispetto del principio della concorrenza.

Se ciò non sarà, a prescindere dai riflessi di costituzionalità e di impatto col diritto comunitario della vicenda, si avrà sicuramente una risposta a livello economico con una proliferazione di cooperative sociali, non tutte sicuramente animate dal necessario spirito di cooperazione sociale, con la conseguenza di riportare a livello di cooperative sociali la competizione oggi in atto tra imprese commerciali.

4. Auspicio finale

Concludendo queste brevi note sull'art. 5 della legge 8 novembre 1981, n. 381, non resta, quindi, che formulare un auspicio finale.

Auspicio che si dirige a tutti i soggetti interessati, alle Regioni, al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, agli enti pubblici che possono dare luogo alle convenzioni prima indicate, con particolare rife-

Campagna di adesione al CENTRO NAZIONALE per il VOLONTARIATO

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre servizi ai propri associati di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dalle Associazioni e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Per aderire al Centro è necessario fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di Lire 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino a un massimo di Lire 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti.

CENTRO NAZIONALE PER IL
VOLONTARIATO
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: <http://cnv.cpr.it>
e mail: cnv@cnv.cpr.it

ASSOCIAZIONI NAZIONALI

- ACCADEMIA EUROPEA C.R.S. - I.D.E.A.
A.C.T.I. ASS. CARDIOTRAPIANTATI ITALIANI
A.L.I.R. ASSOCIAZIONE LOTTA CONTRO L'INSUFFICIENZA RESPIRATORIA
A.M.S.O. ASSIST. MORALE SOCIALE ISTITUTI ONCOLOGICI
A.N.P.A.S. ASS. NAZIONALE PUBBLICHE ASSISTENZE
AGE ASSOCIAZIONE ITALIANA GENITORI
A.I.C. ASSOCIAZIONE ITALIANA CELIACHIA
A.I.C.E. ASS.ITALIANA CONTRO L'EPILESSIA
A.I.D.O. ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI DI ORGANI
A.I.L. ASSOCIAZIONE ITALIANA LARINGECTOMIZZATI
ARCHEOCLUB D'ITALIA
ASSOCIAZIONE DIABETICI
ASSOCIAZIONE "MONCENISIO 4"
ASSOCIAZIONE EMMAUS ITALIA
ASSOCIAZIONE MURIALDO
AVULSS ASS. PER IL VOLONTARIATO NELLE UNITA' SANITARIE LOCALI
A.I.B. ASSOCIAZIONE AMICI DEI BAMBINI
CENTRO INTERNAZIONALE PER LA PACE FRA I POPOLI
CENTRO TURISTICO GIOVANILE
C.I.F.A. CENTRO INTERNAZIONALE FAMIGLIE PRO ADOZIONE
COMUNITA' ETNICA CARD.MERCIER PRESIDENZA NAZIONALE
COMUNITA' INCONTRO
COMUNITA' S. EGIDIO ACAP ASS.CULTURA ASSISTENZA POPOLARE
CONFEDERAZIONE NAZIONALE MISERICORDIE D'ITALIA
CONFERENZA HOME CARE
CONSOCAZIONE NAZIONALE DONATORI DI SANGUE FRATRES
CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI SOLIDARIETA' SOCIALE G.MATTARELLI
FEDERAVO FEDERAZIONE ASS. VOLONTARI OSPEDALIERI
FEDERVAMI VOLONTARI ASSOCIATI MUSEI ITALIANI
FIDAM FEDERAZIONE ITALIANA AMICI DEI MUSEI
FOCSIV
GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA
GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO
GRUPPO EXODUS
IL TELEFONO AZZURO
ITALIA NOSTRA
LA PRIMOGENITA INTERNATIONAL ADOPTION
Mo.Vi.M.MOVIMENTO VOLONTARIATO ITALIANO
N.O.V.A. NUOVI ORIZZONTI PER VIVERE L'ADOZIONE
Pa.Na.RcEm
QUAVIO QUALITA' DELLA VITA IN ONCOLOGIA
RYDER ITALIA
SOCIETA' SAN VINCENZO DE' PAOLI
TELEFONO AMICO ITALIA
U.N.C.A.L.M. UNIONE NAZ.CIRCOLI E ASSOCIAZIONI LIRICHE MUSICALI
U.V.L. UNIONE VOLONTARI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
UNITALSI
VIDAS VOLONT. ITAL. DOMICILIARI PER L'ASSISTENZA AI SOFFERENTI

REGIONI, ENTI LOCALI E ORGANISMI NAZIONALI

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LUCCA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MACERATA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROVIGO
A.N.C.I. ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI D'ITALIA
CENSIS CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI
CENTRO STUDI CARITAS ITALIANA
CINSEDO
COMUNE DI FORLÌ
COMUNE DI LUCCA
COMUNE DI SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA
COMUNE DI SESTO FIORENTINO
FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN
FONDAZIONE GIOVANNI ANGNELLI
FONDAZIONE GIOVANNI DALLE FABBRICHE
FONDAZIONE RHODENSE
FONDAZIONE STELLA MARIS
FORMEZ CENTRO DI FORMAZIONE E STUDI
I.R.E.F. ISTITUTO RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE ACLI
INAS CISL
IRS ISTITUTI RICERCHE SOCIALI
LABOS
REGIONE EMILIA ROMAGNA
REGIONE LAZIO
REGIONE LIGURIA
REGIONE LOMBARDA
REGIONE TOSCANA
U.N.P.L.I. UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA
U.P.L. UNIONE PROVINCE ITALIANE

ORGANISMI LOCALI E ALTRO

- A.B.C. AIUTO BAMBINI CELEBROLESÌ DI MARINA DI PIETRASANTA
A.B.I.O. ASS. PER IL BAMBINO IN OSPEDALE DI MILANO
A.D.E.S. ASS. DONATORI ENNESI DEL SANGUE
A.F.A. ASS. FAMIGLIE AUDIOLISTI DI CANTU'
A.Ge. di VITERBO
A.I.D.D. ASS. ITAL. CONTRO DIFFUSIONE DELLA DROGA DI MILANO
A.I.S.Ac. ASS. PER L'INFORMAZIONE E LO STUDIO DELL'ACONOROPLASIA DI MILANO
A.L.P.I.M. ASS. LIGURE PER I MINORI DI GENOVA
A.N.V.E. di MILANO
A.T.L.H.A. ASS. TEMPO LIBERO DI MILANO
A.V.A.A. ASS. VOLONT. ASSISTENZA ANZIANI DI CORTE DE' CORTESI
A.V.A.S.S. ASS. VOLONT. ASSISTENZA SERVIZI SOCIALI DI

I soci del C.N.V.

Aggiornati al 31-12-96

- FAVARA
A.V.I.S. di SONDRIO
A.V.I.S. di PIANENZA
A.V.I.S. COLLESAVETTI FAUGLIA LORENZANA ORCIANO P.
A.V.I.S. di RAVENNA
A.V.I.S. REGIONALE EMILIA ROMAGNA di BOLOGNA
A.V.I.S. REGIONALE TOSCANA di FIRENZE
A.V.I.S. COMUNALE DI CASTENEDOLO
A.V.O. di CASTELNUOVO GARFAGNANA
A.V.O. di SIENA
A.V.O. di GENOVA
A.V.O.C.C. ASS. VOLONT. "COAS" CASULA di VILLAPUTZU
A.V.O.S. ASS. VOLONTARI SAVENA di BOLOGNA
ACCADÉMIA EUROPEA C.R.S.I.D.E.A. di DALMINE
ACCRI di TRIESTE
AGESCI SEZIONE TOSCANA di FIRENZE
AIDO SEZIONE PROV. di PREGANZIO
AIDO SEZIONE PROV. di PADOVA
AIDO CONSIGLIO REGIONALE VENETO di MESTRE
ALFA VICTOR di CARRARA
ALT ASS. LOTTA TOSSICODIP. FAMIGLIE e VOLONTARI di CASALE MONFERRATO
AMICI DEL CUORE DELLA MEDIA VALLE DEL SERCHIO di BARGA
ANFFAS di BOLOGNA
ANFFAS di ASCOLI PICENO
ARCA di SAN ZENOBI AIUTO e SOLIDARIETA' di SCANDICCI
ARCHEOCLUB D'ITALIA di SPERLINGA
ARC. DI MISERICORDIA di LUCCA
ARLAF di ROMA
ASP ASS. SOLIDARIETA' POPOLARE di LIVORNO
ASS. FAMIGLIA APERTA di PISA
ASS. SOCIO TERAPEUTICA RIABILITATIVA HANDICAPPATI E DISABILITAZIONE di SERRA SAN BRUNO
ASS. "ANTONIO LANZA" di GENOVA
ASS. "COMUNITA' PRONTA ACCOGLIENZA" di SAN REMO
ASS. "I CARE" di FIGLINE VALDARNO
ASS. "I CARE" di MASSA
ASS. "IL FONDACO" di FELTRE
ASS. "IL LABORATORIO" di SIENA
ASS. "INSIEME" COORD. DI VOLONT. di FIDENZA
ASS. "LA DIANA" di SIENA
ASS. "LA RONDINE" di VERONA
ASS. "MUSEI APERTI" di ROMA
ASS. "PSICHE 2000" di THIENE
ASS. A PIENE MANI CENTRO DI SOLIDARIETA' di OSIMO
ASS. A.S.S.O. di ROMA
ASS. AMBIENTE di MASSACCIUCCOLI
ASS. AMICI ASILO MARIUCCIA di MILANO
ASS. AMICI DEI MUSEI di TARANTO
ASS. AMICI DEL VOLONT. EMERGENZA RADIO di MANFREDONIA
ASS. AMICI DEL CUORE di MASSA e CARRARA
ASS. AMICI DEL MUSEO CIVICO di FOGGIA
ASS. AMICI DEL MUSEO CIVICO di MOTEPULCIANO
ASS. AMICI DELL'ARTE e DELL'ANTIQUARIATO di TORINO
ASS. AMICI DELLA FONDAZIONE STELLA MARIS di CALAMBRONE
ASS. AMICI DELLA COMUNITA' CASTELLO DI SENAREGA di MONTFOGGIO
ASS. ARCHE di FIRENZE
ASS. ARCHE di MILANO
ASS. ARCHEOLOGICA DEL MEDIO VALDARNO di EMPOLI
ASS. ARCHEOLOGICA PIOMBINESE
ASS. BIELLESE DI VOLONTARIATO
ASS. BOSCO CEDUO di CASABASCIANA
ASS. CENTALLO VIVA di CENTALLO
ASS. CULTURALE ERASMO di IMOLA
ASS. CULTURALE "IL CASTELLO" di LARI
ASS. CULTURALE DI VOLONT. VERCELLI VIVA di VERCELLI
ASS. CULTURALE SPORTIVA TEMPO LIBERO A.C.S.I. CLUB di MILAZZO
ASS. D'INFORMAZIONE TURISTICA "AUFIDUS" di BARLETTA
ASS. DEL VOLONT. ARCORE CENTRO GIOVANNI XXIII di ARCORE
ASS. DI VOLONT. "CAMMINARE INSIEME" di ADRIA
ASS. DI VOLONT. "LA GINESTRA" di PRATA DI PORDENONE
ASS. DI VOLONT. L'AURORA di FIRENZE
ASS. DI VOLONT. IL SOLE di ACERNO
ASS. DI VOLONT. SOLIDARIETA' di ROGGIANO GRAVINA
ASS. DI VOLONT. DIO E AMORE di MAZARA DEL VALLO
ASS. DI VOLONT. DEI BENI CULTURALI "SU NURAGHE" di TETI
ASS. DIABETICI di VICENZA
ASS. DIABETICI JONICI SEDE REG. DI TARANTO
ASS. DON FRANCO BARONI di LUCCA
ASS. DONATORI DI SANGUE di FAVARA
ASS. EUGUBINA DI VOLONTARIATO di GUBBIO
ASS. EUGUBINA PER LA LOTTA CONTRO IL CANCRO di GUBBIO
ASS. FAMIGLIA MURIALDO di FOGGIA
ASS. FAMIGLIE IL CAMMINO di COSSATO
ASS. FAMIGLIE AFFIDATARIE di VICENZA
ASS. GIORGIO LA PIRA di PRATO
ASS. ITAL. FAMIGLIE AMMALATI PSICHICI "AIUTIAMOLI" di MILANO
ASS. ITALO CROATA di CASTELVERDE
ASS. LA FINESTRA di LUCCA
ASS. MONDO X di CAGLIARI
ASS. MUSEUM di ROMA
ASS. NAZ. SUBVEDENTI di MILANO
ASS. NAZ. CRISTIANA PER IL VOLONTARIATO di MESSINA
ASS. NICCOLO' STENONE di FIRENZE

- ASS. OBIETTORI NON VIOLENTI SEDE di BERGAMO
ASS. PROGETTO CRESCERE INSIEME di LESINA
ASS. PUBBLICA ASSISTENZA di CEPARANA
ASS. SCIENTIFICA PALAZZO CAPPELLO di VENEZIA
ASS. SEMPRE DONNA di PIOMBINO
ASS. SERENA GRUPPO DI AIUTO DONNE OPERATE AL SENO di SIENA
ASS. SILVANA SCIORTINO di LUCCA
ASS. SOLIDARIETA' E SERVIZIO di MONSUMMANO T.
ASS. SOLIDARIETA' PROBLEMI HANDICAP di CIVITAVECCHIA
ASS. TURISTICA PRO VADA di VADA
ASS. VALDARNESE DI SOLIDARIETA' di SAN GIOVANNI VALDARNO
ASS. VOLONT. ACLISTI PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI di RAVENNA
ASS. VOLONTARI ANTINCENDIO di OSPEDALETTI
ASS. VOLONTARI CAMAIORESI di CAMAIORE
ASS. VOLONTARI "FRATERNITA' E CONDIVISIONE" di GROSSETO
ASS. VOLONT. FARSI PROSSIMO di PIZZIGHETTONE
C.A.V. di MILANO
C.E.S.B. CENTRO EDUCAZIONE SORDITA' E BILINGUISMO di FIRENZE
C.I.F. di ROMA
C.I.F. di BERGAMO
C.I.O.D. COMIT. LIGURE OSPEDALIZZAZIONE DOMICILIARE di GENOVA SESTRI
C.L.L.D.A.O. GRUPPI DI SOSTEGNO PER OBESITA', ANORESSIA, BULIMIA di PIAZZA VECCHIA
C.R.I.A.F. CENTRO DI RICERCA E INTERVENTO PROBLEMI DI ALCOOL di BOLZANO
C.U.I. COMITATO UNITARIO INVALIDI I RAGAZZI DEL SOLE di SCANDICCI
CARITAS PARROCCHIALE S.BIAGIO di MODENA
CASA AMICA SOCIETA' COOP. SOCIALE S.r.l. di MERATE
CASA DEL GIRASOLE di SAN DONA' DI PIAVE
CASA GIOVANNI PAOLO II DIOCESI DI CREMA di CREMA
CASCINA VERDE SPES di MILANO
C.E.D.I.S. CENTRO DIOCESANO DI SOLIDARIETA' di PORDENONE
CEN.A.C. CENTRO DI ASCOLTO DI COVERCIANO di FIRENZE
CENTRO ACCOGLIENZA di EMPOLI
CENTRO AIUTO ALLA VITA di PRATO
CENTRO APERTO DIAMOCI UNA MANO di CORATO
CENTRO CARDIOPATICI TOSCANI di FIRENZE
CENTRO CULTURALE FRANCESCO LUIGI FERRARI di MODENA
CENTRO D'ASCOLTO E DI PRIMA ACCOGLIENZA di MACERATA
CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE "L'AQUILONE" di STIAVA
CENTRO DI AIUTO ALLA VITA di COMO
CENTRO DI AIUTO ALLA VITA di MORTARA
CENTRO DI ASCOLTO DI SPINEA di SPINEA
CENTRO DI COLLABORAZIONE E SOSTEGNO PER ANZIANI "OASI" di MARINA DI CARRARA
CENTRO DI SOLIDARIETA' di GENOVA
CENTRO INTERN. CROCEVIA di ROMA
CENTRO MAZZIANO di VERONA
CENTRO POLESANO DI STUDI STORICI ARCHEOLOGICI ED ETNOGRAFICI di ROVIGO
CENTRO PROTEZIONE CIVILE VOLONTARIATO SICILIA di RIPOSTO
CENTRO RIABILITAZIONE EQUESTRE MADONNA DI ROSELLA di PIANO DI SORRENTO
CENTRO RICERCHE ARCHEOSUB SASSARI-ALGHERO
CENTRO SOCIALE SANTA LUCIA di SIRACUSA
CENTRO STUDI GRUPPO "GIOVANI e COMUNITA'" di ARLIANO
CLUB TITANIC RADIOCOMUNICAZIONI SPORT, CULTURA PROT. CIVILE di REGGIO EMILIA
COMIT. REG. ANZIANI e SOCIETA' di TORINO
COMUNITA' EMMAUS di VILLAFRANCA
COMUNITA' S.MAURIZIO di BORGHI
COMUNITA' VOLONT. "SS.PIETRO e PAOLO" di LAMEZIA T.
CONFR. MISERICORDIA di SANSEPOLCRO
CONFR. MISERICORDIA di LORO CIUFFENA
CONFR. MISERICORDIA di TORRE DEL LAGO PUCCINI
CONFR. MISERICORDIA di BADIA A RIPOLI
CONFR. MISERICORDIA di OTRANTO
CONFR. MISERICORDIA di S. GIOVANNI VALDARNO
CONSIGLIO REG. GRUPPI FRATRES TOSCANA di FIRENZE
CONSULTA COM. ASS.NI DI VOLONT. di RAVENNA
CONSULTA COM. DEL VOLONT. di FORLÌ
CONSULTA DEL VOLONT. di PADOVA
CONSULTA DEL VOLONT. di CIVITAVECCHIA
CONSULTA DEL VOLONT. IRPINO di MONTELLA
COOP.A.R.L. AGORA DI SOLIDARIETA' SOCIALE di TARANTO
COOP. SOC. "PIANETA VERDE" di AMELIA
COOP. SOC. "IL CANTIERE" di ALBINO
COOP. SOC. "SANTA RITA" di MILANO
COORD. ASS. CATEGORIE PROTETTE E VOLONT. di AREZZO
COORD. ASS. DI VOLONT. VERONA E PROVINCIA
COORD. ATTIVITA' ANZIANI di ARCO
CROCE VERDE PUBBLICA ASSISTENZA di LUCCA
CTG di PADOVA
D.A.S.M.A.S. DONNE ASSOCIATE S. MARIA ASSISTENZA SERVIZI di S. MARIA MADDALENA
D.I.A.P.SI. PIEMONTE DIFESA AMMALATI PSICHICI di TORINO
DIAVOLI ROSSI GRUPPO VOLONT. ANTINCENDIO E PROT. CIVILE di TIRIOLU
DOCHI CENTRO DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLA CULTURA BIELLESE di PONZONE BIELLESE
DOMUS CARITATIS PAOLO VI di BRESCIA
ENTE VOLONT. A.N.S.P.L. LIGURIA E.V.A.L. di GENOVA PEGLI

- F.A.A.V. di CASTELNOVO DI ISOLA VICENTINA
FAMIGLIA MURIALDO di LUCERA
FED. REG. CONSORTILE "DON MOTTOLA" di LAMEZIA T.
FED. REG. LIGURE CONSULTORI FAMILIARI di GENOVA
FRAT. MISERICORDIA CITTA' di CHIETI
FRAT. DI MISERICORDIA di CAPANNORI
FRAT. DI MISERICORDIA di MARLIA
FRAT. DI MISERICORDIA e GRUPPO DONATORI di SANGUE di CORSAGNA
FRAT. MISERICORDIA di ACIREALE
G.A.I.B. GRUPPO AVVISTAMENTO INCENDI BOSCHIVI SERVIZIO ANTINCENDIO di FIGLINE VALDARNO
GAD GENITORI E AMICI DEI DISABILI di MODIGLIANA
GHIBLI VOLONTARI della VALLE DEL SERCHIO OPERATORI NEL DISAGIO di CASTELNUOVO GARE.
GRUPPI DI VOLONT. VINCENZIANO A.I.C. di LAMEZIA T.
GRUPPO ANONIMO 74 BIBLIOTECA POPOLARE di MONTEIASI
GRUPPO ANTINCENDI BOSCHIVI SQUADRA AIB di VALDELLATORRE
GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL BASSO PIEMONTE di ALESSANDRIA
GRUPPO ARCHEOLOGICO DIFESA AMBIENTE di FUCECCHIO
GRUPPO ARCHEOLOGICO "ARCHE ORANI" di NUORO
GRUPPO ARCHEOLOGICO "OSCHERA" di BORORE
GRUPPO DONATORI DI SANGUE FRATRES MISERICORDIA di PRATO
GRUPPO DONATORI DI SANGUE "FRATRES" di BOZZANO
GRUPPO DONATORI DI SANGUE C.R.I. di TEMPAGNANO
GRUPPO FRATRES di VICCHIO
GRUPPO INSIEME FOLLONICA GROSSETO di FOLLONICA
GRUPPO MICOLOGICO LUCCHESE "B. PUCCINELLI" di PONTETETTO
GRUPPO SBANDIERATORI PALIO DEI MICCI di QUERCETA
GRUPPO SPELO ARCHEOLOGICO "GIOVANNI SPANU" di CAGLIARI
GRUPPO PER GLI ANZIANI di GANDINO
GRUPPO VOLONT. ANTINCENDIO "LOGGI PAOLO" di CALCI
GRUPPO VOLONT. CARCERE di LUCCA
GRUPPO VOLONT. DEL SOCCORSO di ROCCAFRANCA LUDRIANO
GRUPPO VOLONT. DELLA SOLIDARIETA' di BARGA
GRUPPO VOLONT. MURA di PIZZIGHETTONE
GRUPPO VOLONT. di FOLLONICA
GRUPPO VOLONT. SUVERETANO COSTRUIRE INSIEME di SUVERETO
IL PELLICANO ASS. PER LA PREVENZIONE RECUPERO DELLE TOSSICODIP. di LONGASTRINO
ISTITUTO SECOLARE COMPAGNIA MISSIONARIA DEL SACRO CUORE di BOLOGNA
ITALIA NOSTRA SEZ. di COPANELLO
LA BAITA VOLONT. MASI di MASI
LA BOTTEGA DELLA FANTASIA di FIRENZE
LEGA ITALIANA LOTTA TUMORI SEZ. PROV. di AVERSA
LEGA ITAL. PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI SEZ. PROV. GENOVA di GENOVA
LEGA PER L'ABOLIZIONE DELLA CACCIA di MILANO
LIBERA ASS. DI VOLONT. "CROCE BLU" di LUCERA
MISERICORDIA DI CELLE SUL RIGO
MISERICORDIA MARIA SS. ADDOLORATA PONTE DI MEZZO di FIRENZE
MOV. CENTRO PER LA VITA di PISA
MOV. DIFESA DEL CITTADINO di ROMA
O.V.A.S. ORG. VOLONT. ASSIST. SUBNORMALI di BRESCIA
OSSERVATORIO CARITAS di SANREMO
PUBBLICA ASSIST. ASS. VOLONT. E TEMPO LIBERO di SESTO S. GIOVANNI
PUBBLICA ASSISTENZA DELLA SPEZIA
PUBBLICA ASSISTENZA di PESCIA
PUBBLICA ASSISTENZA e SOCCORSO di BORE
PUBBLICA ASSISTENZA LITORALE PISANO di MARINA DI PISA
RADIO CLUB CITTÀ di LUCCA
S.A.I.S. SERVIZIO DI ASSISTENZA E INFORMAZIONE SANITARIA di LIVORNO
S.E.A. di TORINO
S.V.I. SERVIZIO VOLONT. INTERNAZ. di BRESCIA
SEZIONE WWF FONDO MONDIALE PER LA NATURA
SEZIONE DEL VOLTURE di RIONERO IN VULTURE
SOCIETA' COOP. DI CULTURA POPOLARE di FAENZA
SOCIETA' ARCHEOLOGICA SASSARESE
SOCIETA' REGGIANA DI STUDI STORICI di REGGIO EMILIA
SOTZIU' ARCHEOLOGICU NUGORESU ASS. ARCHEOLOGICA NUORESE
TELEFONO AMICO di SASSARI
TREKKING e ARCHEOLOGIA di SUVERETO
TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO di VARESE
U.I.L.D.M. di BERGAMO
U.N.I.V.O.C. di PISA
U.V.E.R.P. UNITA' VOLONTARIA EMERGENZA RADIO PIEMONTE di SANTHIA'
UNIV.O.CA. UNIONE VOLONTARI ASSOCIATI di TORINO
UNIV. TERZA ETA' di PONTEDERA
UNIV. TERZA ETA' di SASSARI
UNIV. TERZA ETA' di POLIGNANO A MARE
V.A.B. VIGILANZA ANTINCENDI BOSCHIVI SEZIONE di CARRARA
V.A.B. VIGILANZA ANTINCENDI BOSCHIVI SEDE REGIONALE di FIRENZE
V.A.B.R. VOLONTARI ASSOCIATI BIBLIOTECHE ROMANE di LATINA
V.S.A. VOLONT. SALVAGUARDIA AMBIENTE di MONTE SAN SAVINO
VAN VOLONT. AUTOAMBULANZA di NUVOLENTI
VEN. ARCICONFR. MISERICORDIA di VOLTERRA
VEN. ARCICONFR. MISERICORDIA di EMPOLI
VEN. ARCICONFR. MISERICORDIA di SERAVEZZA
VEN. ARCICONFR. MISERICORDIA di VIAREGGIO
VEN. CONFRAT. MISERICORDIA di RIFREDI

- VEN. ARCICONFR. MISERICORDIA di PISTOIA
VEN. CONFRAT. MISERICORDIA di TAVARNELLE VAL DI PESA
VOLONTARIATO CTTADINO ASSISTENZA di MONFALCONE
VOLONTARIATO FRATERO AIUTO CRISTIANO di SAPRI
VOLONTARIATO LA ROCCA di BIBBONA

RIVISTE

- ANIMAZIONE SOCIALE di TORINO
APPUNTI DI CULTURA e POLITICA di ROMA
LA RICERCA SOCIALE DIPARTIMENTO SOCIOLOGIA UNIVERSITA' di BOLOGNA
PROSPETTIVE SOCIALI e SANITARIE di MILANO

SOCI SINGOLI

- ARDIGÒ ACHILLE
BERTOLUCCI MARIA PIA
BERRUTI PAOLO
BICOCCI GIUSEPPE
BINDI ROSY
BONTEMPI RINALDO
CORCHI CORRADO
FORMICHINI DIVA
FREDIANI BRUNO
GUERZONI LUCIANO
MARTINI MARIA ELETTA
MAZZARELLA ELA
TREVISAN CARLO
ZAMBRINI GIORDA SILVANA



Il presidente pro-tempore dell'Associazione

Table with 3 columns: via / piazza, città, cap, n°, provincia, telefono, fax

richiede di diventare

- [] socio ordinario (Associazioni Locali, Movimenti, Enti Morali, Riviste) intende contribuire(*) con
[] Lire 50.000 [] Lire 200.000

- [] socio ordinario (Associazioni Nazionali, Enti Pubblici e Privati, Regioni, Enti Locali, Fondazioni, Istituti di Ricerca) Per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla Segreteria del CNV

e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

Table with 2 columns: data, il Presidente

(*) mediante versamento da effettuare al momento della conferma di accettazione della domanda di adesione

- [] su c/c postale n. 10848554 intestato a Centro Nazionale Volontariato
[] su c/c bancario n. 1803/16/41 Cassa Risparmio Lucca - via S.Andrea
[] a mezzo assegno da inviare al Centro Nazionale per il Volontariato - via Catalani, 158 - 55100 Lucca

La qualità di Socio Ordinario da diritto a ricevere "Volontariato Oggi", e ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C.N.V.

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: http://cnv.cpr.it
e mail: cnv@cnv.cpr.it

Il **Centro Nazionale per il Volontariato** ha lo scopo di:

- realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture Istituzionali a tutti i livelli;
- costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il Volontariato.

ATTIVITÀ DEL CENTRO

I **Convegni Nazionali, i Seminari e le Giornate di Studio** che il Centro organizza costituiscono appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella realizzata in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli" conclusa nel 1995. I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "**Quaderni del Centro**". Attualmente sempre in convenzione con il CNR è in corso la ricerca su "Ruolo della famiglia e del settore no profit e della telefonia sociale per la fondazione di una politica sociale a rete integrata".

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteuropa) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), Coordinamento dei Centri Nazionali di Volontariato.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * il coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia - Dalla parte dei bambini -;
- * il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * le associazioni operanti nel settore dei beni culturali;
- * il coordinamento delle associazioni toscane per lo studio delle problematiche da HIV.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

"**Volontariato Oggi**", l'agenzia mensile di **informazione** del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca **documentazione** e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

PER IL VOLONTARIATO UN SERVIZIO TELEMATICO PER IL VOLONTARIATO

L'indirizzo Internet del servizio CNV è: <http://cnv.cpr.it>.

Già nel 1992 il CNV aveva realizzato in collaborazione con ANCITEL, con la finalità di rendere disponibile alle Associazioni, agli Enti e ai privati cittadini interessati a vario titolo al volontariato quanto conosciuto in merito all'esistenza delle Associazioni, un servizio telematico denominato "VOLONTEL Posta Elettronica" in rete su Videotel-Telecom nel quale si metteva già a disposizione degli utenti la "Banca Dati" delle organizzazioni di volontariato. Il servizio "Volontel" è ancora in rete su Videotel, ma il Centro con l'intento di diffondere notizie sul mondo del volontariato, essendosi negli ultimi due anni ampiamente affermata come canale di comunicazione la rete Internet, prendendo atto di questa evoluzione e della crescente diffusione capillare della rete, si è attivato per l'erogazione dei propri servizi anche attraverso questo canale. La presenza su Internet offre, oltre all'accesso alla Banca Dati delle organizzazioni di volontariato del CNV, anche:

- *l'esperto risponde*: servizio di consulenza su aspetti di carattere legale, fiscale, amministrativo sulle attività delle associazioni di volontariato.
- *bacheca*: spazio a disposizione per le associazioni e singoli utenti per inserire messaggi e comunicazione riguardanti il mondo del volontariato;
- *documentazione*: possibilità di consultazione degli elenchi del materiale documentativo (libri, riviste, informazioni legislative) archiviato presso il Centro, materiale che il CNV mette a disposizione a studenti, ricercatori e a tutti coloro che sono interessati al mondo del volontariato.

La tecnologia di Internet mette a disposizione la possibilità, attraverso la **posta elettronica (E-mail: cnv@cnv.cpr.it)**, di un contatto diretto e bidirezionale con le associazioni di volontariato e con tutti coloro che sono collegati alla rete.

• Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con decreto n. 1687 del 18/11/1994.

SERVIZI DI CONSULENZA

rimento agli enti locali, e, infine, alle cooperative sociali stesse e ai loro consorzi (14).

Alle Regioni, perché adottino con la necessaria tempestività la normativa di adeguamento e istituiscono al più presto l'apposito albo previsto dall'art. 9 della legge che qui interessa, al fine di poter disporre di un quadro aggiornato del numero di cooperative esistenti in ciascuna Regione e di verificare il possesso, da parte di queste ultime, dei requisiti stabiliti dalla legge.

Al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, perché nel suo lavoro ispettivo di vigilanza sappia adottare criteri operativi che non si limitino alla mera verifica documentale, cercando di verificare invece la sussistenza dei fini di recupero che tali cooperative devono necessariamente avere, e perché trovi un raccordo funzionale con le varie Regioni.

Agli enti pubblici, affinché diano luogo alle convenzioni previste dall'art. 5 verificando fondamentalmente due cose: la capacità professionale della cooperativa a rendere il servizio richiesto con caratteri di soddisfazione dell'interesse pubblico (il che si esprime nel concetto di imprenditorialità e di professionalità, da parte dell'Amministrazione pubblica) nonché la effettiva destinazione in concreto dei lavori di cui consta la convenzione per la realizzazione di progetti operativi tendenti all'inserimento o al reinserimento nel mondo del lavoro delle persone svantaggiate.

Alle cooperative sociali e ai loro consorzi, perché pongano in essere, accanto ad una pur necessaria politica imprenditoriale, una effettiva politica di recupero sociale delle persone svantaggiate, affinché queste, con il loro reinserimento sociale e lavorativo, siano il fine della cooperativa stessa (anche se non il solo) e non il mezzo per il procacciamento di attività lavorativa a condizioni di privilegio rispetto alla competizione di mercato.

Se tutte queste condizioni si verificheranno, interagendo fra di loro, potremo essere sicuri del raggiungimento di tutte le finalità che i vari soggetti interessati - pubblici e privati - si pongono in tale delicata materia; mentre, se ciò non avverrà, e in particolare se i vari soggetti perseguiranno, ognuno per la propria parte, interessi soltanto parziali ed egoistici, il sistema finirà per reagire in qualche modo e da questa normativa - avanzata ed encomiabile - nessuno trarrà beneficio.

NOTE

(1) (Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 283 del 3 dicembre 1991).

(2) Le cooperative sociali sono individuate dall'art. 4 della legge prima indicata come quelle i cui soci sono costituiti almeno per il 30% da persone svantaggiate e che si pongono come scopo principale quello della loro riabilitazione e del loro inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro.

(3) Naturalmente, la trattativa privata non sempre è possibile, occorrendo motivare circa le ragioni del ricorso ad un tale modo di scelta, ma è evidente che il carattere peculiare delle cooperative sociali sarebbe stato elemento idoneo a consentire gli esperimenti mediante trattativa privata.

(4) Cfr. B. BIONDI, Istituzioni di diritto romano, Milano, 1972, pag. 360.

(5) E precisamente dagli artt. 1321 e seguenti del codice civile.

Si riporta, qui di seguito, il testo dell'art. 1321 del codice civile: Art. 1321 - Nozione - "Il contratto è l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale".

(6) Soprattutto per la durata della convenzione, per un minimo garantito di contratti, per le modalità di certificazione di appartenenza dei dipendenti al soggetto convenzionante, ecc.

(7) Si ricorda che il termine "convenzione" si ritrova nell'ambito della legge n. 142 del 1990 - e precisamente all'art. 32 - fra gli atti attribuiti alla competenza del Consiglio comunale.

(8) Con particolare riferimento agli enti pubblici territoriali - Comuni e Province - che sono stati sempre istituzionalmente in prima linea nel campo dell'assistenza sociale.

(9) Svantaggio è la mera traduzione del termine inglese handicap. Sono considerate persone svantaggiate nel primo comma dell'art. 3 della legge n. 381/91: gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenze di istituti psichiatrici, i soggetti per i quali è in atto un trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi ai regimi alternativi alla detenzione, come l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare e il regime di semilibertà, nonché quelle dichiarate tali con D.P.R. dopo una particolare procedura.

(10) Fondamentalmente la legge di contabilità di Stato (r.d. 18 novembre 1923, n. 2440) e il relativo regolamento (r.d. 23 maggio 1924, n. 827), mentre per le forniture uguali o superiori a 200.000 Ecu trova applicazione la legge 30 marzo 1981, n. 113.

(11) Una volta istituito e funzionante l'albo regionale delle cooperative sociali, questo riscontro potrà essere considerato automaticamente positivo, per il fatto stesso della iscrizione all'albo.

(12) Relativamente agli enti locali territoriali, si ricorda che le convenzioni, ai sensi dell'art. 32 della legge n. 142/90, vanno deliberate dal Consiglio comunale o dal Consiglio provinciale.

(13) Cfr. art. 41 Cost.

(14) Ai sensi dell'art. 8 della legge n. 381/91, i consorzi di cooperative sociali, se costituiti in forma di società cooperativa, sono equiparati alle cooperative sociali.

Eugenio Mele

**IPOTESI DI ITER PROCEDIMENTALE DEL RICORSO ALLA COOPERAZIONE SOCIALE
PER L'AFFIDAMENTO DEI SERVIZI DI CUI ALL'ART. 1 COMMA 1. LETT. A) DELLA LEGGE N. 381/91**

PROGRAMMAZIONE

Costituisce operazione preliminare la individuazione dei servizi socio sanitari (ed educativi) per il cui svolgimento deve ricorrersi a forme organizzative esterne all'Ente (comune o USL) caratterizzate da autonomia gestionale ed impossibilità di gestione diretta o altre forme.

Tale individuazione costituisce il risultato di apprezzamenti e valutazioni effettuati da parte dei soggetti cui spetta l'organizzazione dei servizi stessi (sistema Comuni - UU.SS.LL.). Criteri informativi dell'organizzazione dei servizi, desumibili sia dalla L. n. 142/90 di riforma delle autonomie, sia dalla legislazione che si occupa dei servizi pubblici, sono quelli, da una parte, della individuazione di definiti centri di responsabilità e, dall'altra, della distinzione fra funzioni di organizzazione dei servizi (esplicazione di attività politica connessa alla responsabilità di governo) e centri di gestione dotati della necessaria autonomia, cui corrisponde responsabilità di risultati e di rispetto degli obiettivi. Per esemplificare, fra i servizi che più si prestano a tali forme organizzative si possono indicare: servizi di assistenza domiciliare, servizi per assistenza e recupero, tossicodipendenze, servizi di assistenza sociale residenziale di anziani, handicappati, bambini e adolescenti, etc.

Nel rispetto del sistema di assetto delle competenze fra Comuni ed USL è opportuno che sia fatto constare in un atto l'iter logico che porta alla scelta del ricorso alla forma di gestione reputata più conveniente ed opportuna (nel nostro caso, alla cooperazione sociale). È in quel momento che viene situata la scelta del ricorso alle cooperative sociali individuate dalla legge quali soggetti preordinati al perseguimento di un interesse (generale) coincidente con quello dell'Amministrazione precedente.

Tale presupposto (interesse dell'Amministrazione al ricorso a dati soggetti) è sottoposto alla condizione, da verificare in sede di affidamento, della sussistenza, da parte del progetto scelto fra quelli presentati dalle cooperative partecipanti alla selezione, dei necessari requisiti a garanzia della vantaggiosità di tale forma di gestione sotto i diversi profili (economico, sociale, funzionale), congiuntamente al rispetto degli elementi fissati dalla disciplina regionale.

PROCEDIMENTO

Nella fase della scelta del ricorso alla cooperazione sociale vanno evidenziati i criteri di preselezione e gli ambiti territoriali considerati ai fini della scelta delle cooperative da invitare (a tal proposito la disciplina fondamentale dovrà essere contenuta nella legge regionale).

Occorre poi che la normativa regionale predetermini alcuni criteri cui le Amministrazioni dovranno fare riferimento per soddisfare sia al criterio della comparazione fra più offerte sia a quello della imparzialità verso la cooperazione ed il collegamento di queste con il territorio.

Oltre lo schema di convenzione, è il caso che l'Amministrazione concedente fissi le linee guida per l'organizzazione ed erogazione dei servizi considerati sulla scorta delle quali le cooperative presenteranno i progetti-offerta (sempre naturalmente nel rispetto dei requisiti fissati dalla normativa regionale).

È opportuno altresì che, in sede di linee guida, siano indicati i parametri in base ai quali sarà effettuata la comparazione ai fini della individuazione della migliore offerta.

Ciò naturalmente ove non si proceda, per obiettive esigenze che non consentono la procedura concorrenziale, ad un procedimento di negoziazione con una sola cooperativa.

È naturale che anche in tal caso si dovrà assicurare che l'affidamento venga effettuato nel rispetto di tutti i requisiti voluti dalla disciplina regionale ed in prima quello della economicità e convenienza economico-organizzativa.

Avvisi di selezione ed inviti alla selezione stessa dei soggetti preselezionati dovranno contenere tutte le anzidette indicazioni.

PRESENTAZIONE OFFERTE E AFFIDAMENTO

Pluralità di elementi da considerare

Offerta economicamente più vantaggiosa, miglior rapporto qualità/prezzo.

Progetto/Programma dell'erogazione del servizio.
Numerosità/Qualifica/Quantità delle prestazioni degli addetti.

Determinazione dei costi/n. addetti.
Costo dei lavoratori secondo CCNL.
Costo dei soci volontari (limitatamente ad assicurazione contro infortuni sul lavoro e malattie professionali - rimborso spese effettivamente sostenute).
(Nel caso di procedimenti per l'affidamento di servizi di cui all'art. 1, comma 1, lett. b), legge n. 381/91, costo personale svantaggiato limitatamente alla retribuzione, con esclusione dei contributi per assicurazione ed obblighi previdenziali ed assistenziali).
La verifica dei costi dovrebbe evidenziare costi inferiori a quelli di mercato in quanto: sono presenti indici di riduzione del costo del lavoro previsti dalla L. n. 381 e assenza di profitto tra gli scopi della cooperativa (naturalmente deve essere ricompresa la remunerazione dei fattori produttivi, gli ammortamenti, lo sviluppo).

Indici di raffronto per individuare la qualità dei servizi offerti: vedi, come riferimento, indicazione del Ministero della sanità ed anche carta dei servizi.

Flessibilità nell'erogazione delle prestazioni.

La fase dell'affidamento è preceduta dall'esito dell'esame delle offerte da parte di apposita commissione di composizione tecnica, i cui esiti sono sottoposti, per la verifica e la determinazione finale, agli organi competenti a deliberare del soggetto precedente.
La convenzione, da stipulare dopo la conclusione del procedimento di affidamento, prevederà - tra l'altro - schemi e modalità di vigilanza, l'intervento d'ufficio nei casi di inadempimento (fino alla risoluzione), sistemi e criteri di rendicontazione periodica e finale, nonché metodologie di rilevamento del grado di soddisfazione dell'utenza.

NOTA

Il procedimento di selezione per l'appalto dei servizi ed acquisti di cui all'art. 1 c. 1 lett. b) della Legge n. 381/91, poiché può derogare dalle ordinarie procedure contrattuali ad evidenza pubblica per l'individuazione del contraente, sarà predeterminato dalle singole Amministrazioni in modo da assicurare:

- a) il criterio della comparazione fra le cooperative aventi titolo;
- b) la sussistenza delle condizioni previste dalla disciplina regionale per beneficiare di tale regime speciale;
- c) le varietà e specificità dei servizi appaltabili.

Resta ferma la condizione del rispetto della regola fondamentale fissata dal comma 5 dell'art. 6 della L. n. 537/93, nel testo novellato dall'art. 44 della L. n. 724/1994:
"Le amministrazioni pubbliche, nell'ambito dei poteri, delle responsabilità previsti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni, effettuano le acquisizioni di beni e servizi al miglior prezzo di mercato ove rilevabile."

Dr. C. Paolini Dr.ssa A. Casucci

Relazione di Giuseppe Zanieri - Presidente della Commissione regionale per la Cooperazione Sociale

**RUOLO E ASPETTATIVE DELLE COOPERATIVE SOCIALI IN RELAZIONE
ALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 381/91 E DELLA L.R. 13/94**

L'emanazione della Legge 8 novembre 1991 n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali" rappresenta il riconoscimento del lavoro e del sacrificio di migliaia di persone che, a partire dalla fine degli anni '70 si sono impegnate attraverso lo strumento cooperativo, per garantire i diritti dei cittadini più deboli.

Infatti, nel definire le finalità statutarie delle cooperative sociali, la Legge prevede che esse abbiano lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini", attraverso la gestione di:

- a) servizi socio sanitari ed educativi;

b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate.

Con l'art. 1 la legge definisce il ruolo istituzionale delle cooperative sociali, in quanto assegna loro una finalità marcatamente orientata alla mutualità esterna; si tratta dunque di un soggetto privato che, non avendo scopo di lucro, essendo dotato di un patrimonio indisponibile per i soci, anche in caso di scioglimento della società, avendo caratteristiche di trasparenza e di democrazia interna, ha finalità di prevalente interesse pubblico e quindi agisce nella società in un rapporto complementare con gli Enti pubblici.

Diviene perciò un referente prioritario con il quale affrontare attraverso lo strumento della convenzione, le problematiche legate alla progettazione ed alla gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi, e all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate.

Tutto questo non rappresenta, dunque, l'ambizione di una categoria imprenditoriale ma è la logica conseguenza delle norme contenute nella Legge 381/91. Infatti, è proprio per la rilevante funzione sociale svolta che la Legge 381/91 concede una serie di benefici, quali la fiscalizzazione degli oneri sociali per le persone svantaggiate inserite al lavoro e la riduzione della tassazione sugli atti della locazione, successione e donazione, l'aliquota IVA del 4% per i servizi socio sanitari ed educativi.

Inoltre, la legge 381 prevede un percorso riservato per le contrattazioni con gli Enti Pubblici, introducendo l'Istituto della convenzione per le attività di cui al punto A) e la possibilità di agire in deroga alla normativa sugli appalti per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari ed educativi per le attività di cui al punto B).

Peraltro, tal normativa speciale non è in contraddizione con la direttiva CEE 92/50 recepita con il Dlg 157/95, in quanto i servizi sociali e sanitari non rientrano nel loro ambito di applicazione.

Ne è testimonianza il fatto che la commissione Europea, così attenta alla coerenza della legislazione nazionale con quella comunitaria, tant'è che ha contestato l'articolo 5 della L. 381/91, per attività di importo superiore a 200.000 ECU, non ha mosso alcun rilievo all'art. 9 della stessa Legge, con il quale si istituisce l'Albo Regionale delle cooperative sociali, che è condizione per il convenzionamento con gli Enti pubblici e nel quale si individua la convenzione come strumento contrattuale.

La cooperazione sociale, dunque, non per propria scelta, ma perché così ha ritenuto il legislatore, ha finalità pubblica e rappresenta una risorsa da utilizzare nel processo di riorganizzazione dello stato sociale.

La Commissione regionale per la cooperazione sociale, peraltro, condivide la scelta programmatica della Giunta regionale, evidenziata anche dalla proposta di P.S.R., di mettere in rete gli Enti pubblici ed i soggetti del privato sociale, ciascuno per il proprio ruolo specifico, allo scopo di mantenere elevata la capacità di protezione sociale che caratterizza la nostra Regione. Quindi, le cooperative hanno l'ambizione di svolgere un ruolo di progettazione e di gestione di servizi per conto degli enti Pubblici, ma anche di intraprendere iniziative dirette, per contribuire in modo concreto al rinnovamento della capacità di Governo, della Regione e del sistema Autonomie locali. Disponibilità, dunque, ad accollarsi il rischio d'impresa, ad effettuare investimenti diretti, ma in un quadro programmatico definito dall'Ente pubblico.

La cooperazione sociale, perciò, si propone di essere impresa sociale, nel contesto dei soggetti del privato sociale, con tutto ciò che ne consegue, in termini di acquisizione delle necessarie capacità manageriali; ormai prevale la consapevolezza che non è sufficiente disporre di buoni operatori, se non si ha la professionalità necessaria al buon funzionamento dell'impresa.

Un soggetto che gestisce buona parte dei servizi sociali di questa regione, anche se prevalentemente per conto dell'Ente Pubblico, è in grado di fornire un contributo anche alla definizione delle scelte programmatiche; pertanto, fermo restando che la titolarità delle scelte deve rimanere saldamente nelle mani dei soggetti pubblici, riteniamo indispensabile il coinvolgimento delle cooperative sociali, sia a livello regionale che territoriale nella progettazione dei servizi, in modo da produrre, attraverso il confronto di esperienze diverse, risultati innovativi.

A noi pare che siamo in una fase in cui occorre che tutti i soggetti svolgano al meglio il loro ruolo, evitando interventi ripetitivi, sovrapposizioni, conflittualità o lo svilupparsi di interessi contrapposti che potrebbero pregiudicare il mantenimento della rete dei servizi, in quanto sono moltiplicatori di costi.

Noi teniamo a disposizione, con pregi e difetti, tutto il nostro patrimonio.

Per utilizzare al meglio questo patrimonio abbiamo richiesto alla Giunta Regionale di effettuare scelte innovative e di svolgere una azione coerente per la loro attuazione.

Il seminario di questa mattina, così come gli interventi per la formazione, i contenuti del Piano regionale di Sviluppo e del Piano Sanitario regionale testimoniano l'accoglimento di tali opzioni, nell'intento di migliorare l'intervento sociale. Di questa azione incisiva e coerente diamo atto alla Giunta Regionale.

La formazione degli operatori e l'istituzione di un Fondo di rotazione sono azioni di carattere strategico previste dal P.S.R., dalle quali dipenderà anche il consolidamento della qualità dei servizi.

Tali scelte avranno un senso se gli Enti della Toscana si rapportano alle cooperative sociali secondo i metodi previsti dalla L.r. 13/94, che consentono la scelta di partner qualificati e motivati al perseguimento di obiettivi di interesse pubblico. Inoltre, premesso che il CCNL delle Cooperative sociali è in assoluto il meno oneroso, tale rapporto può consentire di ottenere risultati convenienti posto che convenienza non significa il prezzo più basso, bensì il giusto equilibrio fra mezzi impegnati e risultati attesi.

Veniamo dunque alle aspettative ed ai nodi da sciogliere nel seminario odierno.

La Legge 13/94, approvata in attuazione dell'articolo 9 della Legge 381/91, sostituisce la Legge 56/88, che, in assoluto, è stata la prima legge che ha cercato di regolare il rapporto fra Enti Pubblici e le cooperative per la gestione dei servizi sociali.

Essa istituisce l'Albo Regionale delle cooperative sociali aventi sede legale nella Regione, che è condizione sine qua non per il convenzionamento, in ossequio alle esigenze di integrazione con il territorio e di perseguire l'interesse della comunità previste dall'art. 1 della L. 381/91; ne definisce i requisiti per l'iscrizione, il ruolo, le modalità di rapporto, gli interventi a sostegno e istituisce la Commissione regionale per la cooperazione sociale.

È un atto che cooperazione sociale toscana ha apprezzato.

Il problema è quello di rendere attuato in tutto il territorio della Regione, quanto previsto dagli artt. 9 e 10 in materia di convenzione tipo e di selezione fra le cooperative sociali.

Gli ostacoli sono emersi a causa della complessità della materia dei rapporti contrattuali fra il pubblico e privato; nel nostro ordinamento siamo in presenza di una articolata legislazione sugli appalti e di una altrettanto interessante, anche se incompleta, normativa speciale che definisce il ruolo e le modalità di rapporto con gli enti Pubblici dei soggetti del privato sociale; purtroppo, l'attuazione di tale normativa è stata ostacolata dall'assenza di chiarimenti che ne definissero il rapporto con la normativa generale.

Le vicende degli ultimi anni, se da un lato hanno finalmente consentito di perseguire la corruzione, hanno anche portato ad eccessi di zelo, tali da contestare anche le scelte amministrative degli Enti Pubblici. Di conseguenza, sono sorte preoccupazioni in molti Enti della regione, circa le motivazioni a supporto della scelta del ricorso alla Cooperazione sociale.

Inoltre, anche chi ha utilizzato la Legge 13/94, ha scelto, prevalentemente, modalità di selezione diverse da quelle previste dall'art. 10; nella sostanza l'unico criterio di selezione è stato ancora una volta il prezzo più basso.

Nessuno è in condizione di imporre ai Comuni o ad altri Enti di ricorrere alla cooperazione sociale; il risultato che ci attendiamo da questo seminario è che, ove prevalga la scelta di rapportarsi al privato sociale, così come auspicato nei programmi della Giunta Regionale e di numerose amministrazioni locali, si possa farlo in modo univoco, superando una serie di dubbi, di titubanze, di interpretazioni anche legittime, ma troppo spesso viziate dalla preoccupazione di assumersi responsabilità, oltre che dalla mancanza di strumenti di approfondimento della normativa esistente.

A noi preme che gli Amministratori dei Comuni e delle Aziende USL possano scegliere le strategie di intervento nel sociale in piena autonomia, anche rispetto alle sollecitazioni che vengono dalla cooperazione sociale, ma consapevoli delle possibilità realmente date dalla normativa esistente.

Gli articoli 9 e 10 della Legge 13, così come la deliberazione 351 del C.R.T. individuano alcune questioni che sono fondamentali allo scopo di coniugare le necessarie economie gestionali con la qualità del servizio.

In primo luogo introducono un concetto che attiene alla sfera politica e programmatica: si devono affidare in gestione servizi; occorre gradualmente superare quei rapporti che nella sostanza assomigliano molto alla pura fornitura di manodopera, peraltro vietata dalla Legge, fino a che non sarà introdotta, nel nostro ordinamento, la disciplina del lavoro temporaneo.

L'affidamento in gestione del servizio è l'unica formula che consente di avviare un processo di vera revisione organizzativa, capace di produrre efficienza, utilizzando proficuamente le esperienze, la flessibilità e le progettualità innovative, di cui la cooperazione sociale è portatrice.

Ciò non è in contrasto con una forte azione di governo dell'Ente pubblico, a patto che questo attrezzi, individuando standard qualitativi dei servizi, programmando gli obiettivi e controllando il loro reale raggiungimento con personale appositamente qualificato.

Anche la previsione della pluriennalità del rapporto convenzionale aiuta a qualificare l'intervento, garantendo la qualità degli operatori; la continuità ed anche la sua maggiore economicità.

Tutto questo porta alla introduzione del concetto del rapporto fra qualità e prezzo, che è praticabile se si mettono in condizione le cooperative sociali, di svolgere realmente il loro ruolo di impresa sociale.

Ciò non significa rifiutare il rapporto con gli operatori pubblici. La cooperazione sociale auspica un processo di integrazione fra pubblico e privato sociale per raggiungere gli obiettivi programmati, ma tale rapporto deve avvenire in un ambito di rigorosa autonomia organizzativa.

Ma venivamo all'aspetto maggiormente controverso.

L'art. 10 della L. 13/94 prevede le modalità di selezione, per scegliere la cooperativa con cui convenzionarsi. Si tratta di verificare qual'è la cooperativa più idonea a gestire un determinato tipo di servizio o di struttura, richiedendo un progetto di organizzazione del servizio, le referenze circa analoghe esperienze svolte, la struttura patrimoniale della cooperativa, la dimostrazione della professionalità dei soci e dei lavoratori da impiegare ed il corrispondente corrispettivo economico.

Valutando questi elementi, assegnando a ciascuno di questi in via preventiva un punteggio, è possibile scegliere la cooperativa con cui convenzionarsi, secondo un criterio di reale convenienza, posto che la cooperativa sociale deve essere un partner di cui fidarsi e non, come avviene spesso nei pubblici appalti affidati al massimo ribasso, un soggetto che, avendo fatto un'offerta bassissima per aggiudicarsi la gestione, cerca di recuperare a spese dell'Ente appaltante.

Mi preme ricordare che in presenza di soggetti che fanno proposte di valore analogo, la legge prevede che si possa scegliere, valutando il rapporto con il territorio, che è cosa molto più saggia, rispetto a certe lotterie a cui la normativa sugli appalti ci ha abituato.

Un simile meccanismo, inoltre, consente di stabilire rapporti che prevedono anche la compartecipazione agli investimenti da parte delle cooperative sociali. Si tratta solo di stabilire la durata della convenzione in relazione al tempo di ammortamento degli investimenti.

Noi ci aspettiamo che quanto previsto dall'art. 10 venga attuato; sappiamo che molte USL e molti Comuni hanno rotto indugi, consci che attraverso questi metodi di selezione si possono ottenere migliori risultati; contiamo molto sull'apporto degli autorevoli relatori presenti, affinché motivino e chiariscano la praticabilità di quanto previsto dalla normativa sulla cooperazione sociale che, peraltro, non è stata contestata dal Commissario di Governo, né è stata fatta oggetto di eccezioni di incostituzionalità.

Questo è l'auspicio che noi formuliamo, consapevoli che la nostra azione ha uno scopo prevalente e cioè quello di perseguire l'interesse generale della comunità.

Vorremmo però che nessuno scordasse mai gli obblighi degli Enti Pubblici, tantomeno quelli delle imprese in generale ed in particolare delle cooperative sociali, circa il rispetto della normativa che regola i rapporti di lavoro.

Ci sono regole da rispettare e verifiche circa il loro rispetto a cui sono tenuti gli Enti Pubblici, ci sono problemi etici rilevanti: l'Ente pubblico non può favorire il lavoro sommerso e, ugualmente, la cooperativa sociale che vuole tutelare i più deboli non può speculare sul valore del lavoro.

Ricordiamo che il CCNL delle cooperative sociali è, in assoluto, il più basso a livello nazionale. Siamo consapevoli della necessità di contenere i costi, delle difficoltà finanziarie in cui versa il Paese, però nessuno può chiedere alle cooperative di lavorare al di fuori del contratto.

In primo luogo, perché la Legge 13/94, così come la 381/91 individuano nel rispetto del CCNL di settore uno dei requisiti per l'iscrizione all'Albo; tra l'altro, chi ha il dovere di far applicare le leggi non può, per altro verso, istigare la contravvenzione.

In secondo luogo perché c'è un problema di tutela della dignità dei lavoratori, rispetto al quale non vogliamo venire meno. Inoltre, come si può pensare di richiedere operatori qualificati, che rappresentino una garanzia per gli utenti, se la cooperativa non è in grado di pagarli e di ottenere quel minimo di margini aziendali che ne permettano l'aggiornamento professionale? Com'è possibile richiedere diplomi, attestati di qualifica e non riconoscerne il valore? Sottolineo in ultimo questi aspetti perché è immorale, oltre che contrario alla Legge che vi siano Enti Pubblici che - faccio un esempio per tutti - chiedono "ausiliari" per interventi in un asilo nido, partendo da una base di 11.000 lire orarie.

È immorale e, contemporaneamente, testimonia la non conoscenza della legislazione e delle norme che regolano e determinano il costo del lavoro.

L'auspicio è che attraverso il lavoro di oggi si facciano decisi passi in avanti verso la piena attuazione dello spirito della Legge.

Sottolineo perciò la necessità di stampare gli atti del Convegno e di diffonderli fra gli Enti Pubblici e le cooperative sociali, magari accompagnati da una apposita direttiva della Giunta.

Sarà opportuno predisporre anche, dove necessario, modifiche alla L.R. 13/94.

Ne sottopongo due a titolo esemplificativo: occorre togliere dall'articolo 10 tutte le ambiguità circa le relazioni con la normativa sugli appalti; è indispensabile dare potere di controllo e di consulenza alla Commissione regionale per la cooperazione sociale, istituendo presso di essa una specifica authority, anche sotto forma di osservatorio, per valutare la congruità dei contratti.

Abbiamo avviato un percorso complesso, che ormai è tracciato con norme di legge ed atti legislativi del C.R.T. e sta producendo risultati significativi.

Esso rappresenta una sfida sia per la cooperazione sociale che per gli Enti Pubblici, in quanto implica un generale processo di riqualificazione.

È una sfida che la cooperazione sociale ha accettato nell'interesse della comunità e dei cittadini più deboli.

Giuseppe Zanieri

qualificare come ONLUS - avranno agevolazioni diverse e minori.

Per l'attuazione delle deleghe è stata istituita una commissione tecnica, che deve riferire al Ministro delle Finanze.

I lavori di questa Commissione non sono ancora ufficialmente noti, anche se alcune indiscrezioni ed orientamenti sono comparsi sulla stampa specializzata. Dai lavori sino ad oggi noti, risulta che all'interno della commissione vi siano orientamenti diversi in ordine ad alcuni aspetti che restano quindi aperti.

I settori di attività delle ONLUS

La questione dei settori di attività non è stata ancora definita perfettamente. Alcuni membri della Commissione esprimono perplessità in ordine ad alcuni settori, quali per esempio quello sanitario e quello educativo. In altri termini, il dibattito riguarda la possibilità che organismi operanti in questi settori, possano rientrare nella disciplina agevolativa.

Le condizioni per essere ONLUS

Aperto è anche il confronto in ordine ai requisiti oggettivi per essere considerate ONLUS. Si tratta cioè di evitare abusi, soprattutto in ordine allo svolgimento di sole attività commerciali, che se prevalenti per diverso tempo, farebbero perdere il requisito agevolativo.

Il grado di agevolazione

Ancora aperto resta il problema del livello di agevolazione fiscale da riconoscere, soprattutto ai fini delle imposte dirette e quindi soprattutto ai fini dell'eventuale attività commerciale.

Secondo una parte della commissione le agevolazioni dovrebbero trovare rilevanti limiti quantitativi e non esonerare l'attività rivolta a terzi verso corrispettivo di un prezzo.

Gli altri enti non commerciali

La disciplina fiscale degli altri soggetti non profit, che non possono essere considerati ONLUS, sarà basata prevalentemente su sistemi di determinazione forfettaria dell'IVA e dell'IRPEG da pagare, estendendo il

regime già attualmente previsto per le società sportive dilettantistiche. Anche in questo caso, tuttavia, mancando i precisi riferimenti ai coefficienti forfettari è difficile esprimere giudizi.

Altri problemi aperti

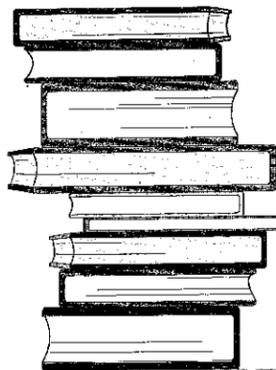
Molteplici sono le problematiche che restano aperte. L'annosa questione dell'IVA sugli acquisti, rimasta aperta dopo l'introduzione della legge quadro, il regime agevolativo dei trasferimenti immobiliari, la deducibilità fiscale delle liberalità, sono alcuni dei problemi ancora aperti.

Da un esame sommario e solo superficiale della materia sino ad oggi nota, emergono tuttavia alcune perplessità.

Dall'impostazione complessiva del disegno, emerge una preoccupazione prevalente che risulta essere più quella di evitare giustamente abusi e non intaccare la neutralità fiscale, più che una disciplina organicamente favorevole al terzo settore. Le divisioni all'interno della commissione tecnica, fanno capire come la questione sia tutt'altro che definita, per cui è necessaria la massima attenzione del terzo settore.

Note

(1) Per ulteriori approfondimenti sull'iter della legge delega per il non profit si rimanda a "Volontariato Oggi" n.1/96, n.3/96, n.5/96, n.6/96, n.8/96 e n.1/97.



segnalazioni

VOLONTARIATO A MILANO

Guida alle Associazioni di Volontariato

Come operano - Come entrare a farne parte

A cura dell'ACTL - 1997 - L. 19.000

Vuoi impegnare parte del tuo tempo libero per una buona causa?

La guida "Volontariato a Milano" ti dice quali sono le organizzazioni di volontariato che operano a Milano e come entrare a farne parte.

Sono presenti oltre 400 organizzazioni attive in diversi campi:

- Disabili
- Tossicodipendenti
- Malati
- Cooperazione Internazionale
- Indigenti
- Arte
- Anziani
- Cultura
- Donne in difficoltà
- Ambiente
- Minori
- Animali
- Immigrati
- Altro
- Alcolisti

Per ogni organizzazione sono riportate una serie di informazioni di carattere pratico circa la loro struttura, l'orientamento (laico o cattolico), le principali iniziative in corso di realizzazione e i requisiti richiesti ai volontari.

Altre informazioni utili riguardano le possibilità di retribuzione e di svoglimento del servizio civile.

La presente pubblicazione può essere richiesta alla ACTL - Ass. ne per la cultura e il tempo libero - Via S.Pellico, 6 20121 Milano - tel. 02/86464080

EDIZIONE 96-97

Volontariato a Milano

Guida alle Associazioni di Volontariato.
Come operano. Come entrare a farne parte.



ACTL
ASSOCIAZIONE
PER LA CULTURA
E IL TEMPO LIBERO



segnalazioni

I BISOGNI DIMENTICATI

Rapporto su emarginazione ed esclusione sociale

Caritas Italiana - Fondazione E. Zancan

Feltrinelli 1997- L. 30.000

Le persone anziane. Il disagio giovanile. Le dipendenze. Gli immigrati. La detenzione. Le persone senza fissa dimora. Su questi fenomeni è frequente l'abitudine di "sparare dati" (in particolare sui mass media) prescindendo da valutazioni qualitative e da implicazioni culturali, peraltro senza porsi la domanda su che cosa si possa fare di fronte ai vari volti del disagio, della povertà, dell'emarginazione e della esclusione sociale.

Tutto ciò non aiuta le persone e la comunità nel suo insieme a diventare soggetti della lotta alla povertà, partecipi di progetti di accoglienza e di umanizzazione. Nel dibattito del welfare state si sottovaluta la portata della posta in gioco: il sistema di fiducia che regola il rapporto fra cittadini e istituzioni e il rapporto fra diritti e doveri sociali.

Il rapporto 1996 vuole contribuire a far crescere la cultura della solidarietà, facendo uscire una serie di problemi e bisogni dalla dimenticanza o dal pietismo, attraverso la presa di coscienza e la responsabilizzazione, l'esercizio attivo della cittadinanza per costruire una società capace di accoglienza, inserimento e maggiore attenzione alla persona.

Per ciascun argomento, viene offerto un quadro descrittivo con ricerche, spesso inedite, documentazione di esperienze, quattordici schede monografiche, statistiche aggiornate al 1996. Successivamente, per ogni tema affrontato, sono presentate risposte, proposte e possibili linee di intervento rivolte alle istituzioni pubbliche, alla comunità cristiana, alla società civile nel suo complesso.

Quest'ultima sezione del rapporto è frutto del lavoro di approfondimento e di studio del "Centro analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli" avviato dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione E. Zancan di Padova.

**Laurea "honoris causa" in economia a Mons. Giovanni Nervo**

La laurea è stata conferita, a pieno titolo e per ottime ragioni, nel novembre u.s. dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Udine. Tutti coloro che operano nel mondo del volontariato conoscono l'opera infaticabile di Mons. Nervo in campo sociale a difesa dei più deboli ed apprezzano il suo impegno di studioso di politiche e servizi sociali.

Molteplici e fondamentali per la crescita della cultura della solidarietà sono stati gli incarichi ricoperti dal dopoguerra ad oggi da Mons. Nervo: ricordiamo che nel 1951 diede vita alla Scuola superiore di servizio sociale di Padova e che nel 1964, insieme ad altri docenti della Scuola creò la Fondazione Zancan, un centro di studi, ricerche e formazione di cui ancora oggi è il presidente. Fu chiamato dalla Cei, nel 1971 a presiedere la neonata Caritas e nel 1976 a seguito del disastroso terremoto che colpì il Friuli dette vita ad una serie di gemellaggi fra comunità colpite e parrocchie di tutta Italia. Dal 1989 al 1993 è stato Presidente del Comitato Nazionale del Volontariato e della Protezione civile.



segnalazioni

IL TRAPIANTO DEGLI ORGANI

Conoscere e capire per fare
a cura dell'AIDO - Associazione Italiana Donatori Organi

L'A.I.D.O. ha realizzato questa pubblicazione per una esigenza ben precisa: rafforzare la cultura del trapianto e della donazione ancora molto carente nel nostro paese. La dimostrazione di questa necessità viene dalle cifre. Se analizziamo la situazione italiana in questo settore e la confrontiamo con quella di alcuni paesi europei, ci troviamo di fronte a dati drammatici, visto che coinvolgono la qualità della vita o la stessa sopravvivenza di migliaia di persone: per ogni milione di abitanti, ad esempio, in Austria vengono effettuati 45 trapianti di rene all'anno; in Spagna 42; Inghilterra 29; in Portogallo 35; in Francia 28; in Germania Ovest 24; in Italia 16!!!

Come si vede la nostra realtà è migliorata poco rispetto al passato.

Permangono problemi sul piano sociosanitario (le lunghe liste di attesa lo testimoniano) per cui siamo ben lungi dall'aver esaurito il nostro lavoro ed abbiamo ancora molto da fare nel settore. Se prima, infatti, i limiti provenivano da strutture inadeguate, oggi sono legati alla disponibilità di organi da trapiantare. Cosa è successo? Esaminiamo alcuni fatti.

Le persone che possono donare gli organi non sono molte, in quanto si devono verificare condizioni ben precise perchè il prelievo possa essere realizzato.

Qualora fosse possibile realizzarli tutti, però, non si porrebbe alcun problema. La realtà è diversa. Intervengono disparati fattori di natura strutturale, legislativa e culturale che rendono impossibile questa eventualità. Come associazione siamo sempre presenti per cercare, nelle apposite sedi, di migliorare le strutture, di attivare una legislazione adeguata, di rendere funzionanti centri di coordinamento e quant'altro serva per adeguare il livello di questa pratica terapeutica a quello dei paesi civili.

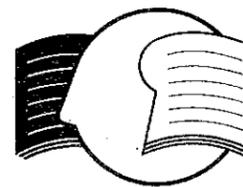
VICHI E IL PELLICANO di Pino Ligabue

Poche parole per chiarire le "pretese" di questo progetto. L'idea di base è quella di educazione al rispetto degli altri. Questo rispetto può essere insegnato, come la Matematica e la Storia, diventando così una materia di studio e di riflessione come le altre. E tutti sanno che i concetti imparati da piccoli, ci accompagnano fino all'età adulta, e anche se dimenticati, difficilmente ci lasciano. Quindi perchè non arricchire il patrimonio culturale dei nostri ragazzi con elementi di etica spicciola, come la solidarietà, la tolleranza per il diverso, il rispetto per la vita propria e degli altri, e quindi l'educazione alla salute, che troppo facilmente sono dati per scontati, ma troppo spesso sono invece lontani dalla nostra attenzione e dalla vita di tutti i giorni? Perchè è questa la nostra pretesa principale, quella di arricchire la famosa vita di tutti i giorni di un oro che non si scava: la considerazione per il nostro vicino.

I presenti volumi possono essere richiesti all'AIDO
Sede Nazionale - Via Novelli 10/A - 24122 Bergamo
Tel. 035/222167



IL LIBRO PARLATO



Circa 500 donatori di voce, un catalogo di 5.000 opere oltre a 8 testate di periodici, 3 dei quali settimanali; testi offerti oltre che in italiano, nelle principali 4 lingue europee: inglese, francese, spagnolo e tedesco. Questo è quanto è stato realizzato in tredici anni dall'Associazione CENTRO INTERNAZIONALE DEL LIBRO PARLATO DI FELTRE.

Il volontariato sta diventando il polmone sociale di una solidarietà capace di soddisfare bisogni di larga utilità con competenza ed efficacia.

In questo senso il volontariato può essere definito come un'espressione emergente della società civile capace di organizzarsi intorno ad un nucleo definito di bisogni, interessi, diritti e che si pone come obiettivi primari la promozione e la dignità della persona. Se dovesse venir meno la corrispondenza tra questi elementi verrebbero a mancare anche la credibilità del volontariato presso gli assistiti e la gratificazione insita nel desiderio di fornire delle prestazioni.

L'insieme di questi fattori ha prodotto un cambiamento di mentalità già in atto in alcune associazioni volontaristiche, ne è esempio significativo il Centro Internazionale del Libro Parlato di Feltre in cui già da tempo è avvenuto questo salto di qualità: i donatori di voce hanno assunto il volontariato non come una scelta caritatevole, ma come un impegno che comporta responsabilità. I lettori sono professionalizzati, le registrazioni sono effettuate su apparecchi di buona qualità, i tempi di esecuzione sono più che accettabili. Agli studenti, che costituiscono una fetta numericamente consistente dell'utenza e che sono vincolati a scadenze quali

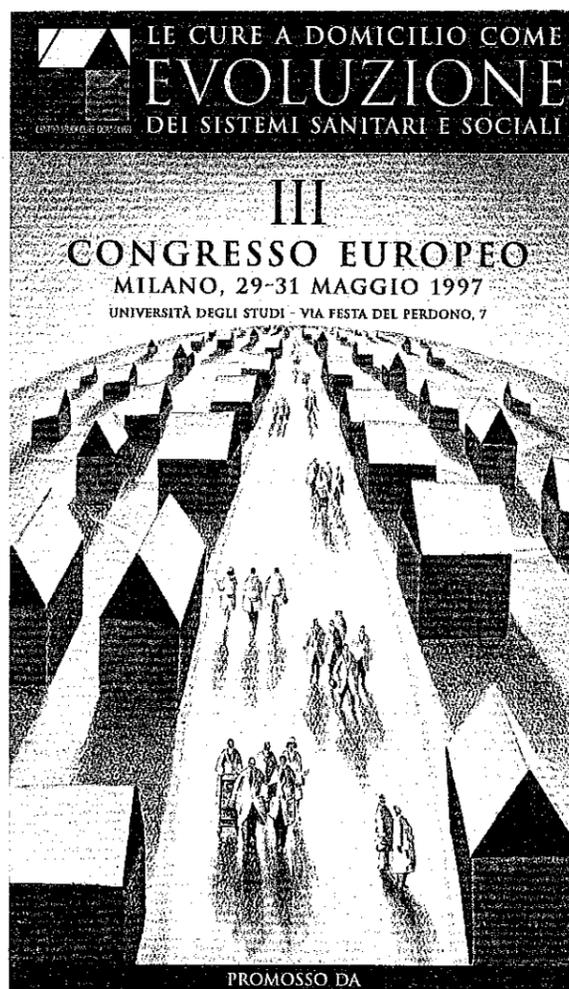
interrogazioni ed esami, la nastroteca di Feltre assicura la consegna delle registrazioni richieste in tempo utile. Perchè l'aspetto che qualifica il Centro e lo differenzia dalle altre strutture del genere è il fatto che la registrazione delle opere risponde alle richieste individuali degli utenti consentendo di effettuare delle scelte che la consultazione di un catalogo di opere preregistrate non permette di effettuare. Possiamo dire che in questo modo il Centro restituisce un po' di quella libertà che l'handicap visivo ha tolto. L'impegno del Centro è quello di non dover negare questa opportunità a quanti, in numero sempre crescente, si rivolgono alla struttura.

Oltre all'attività pura di registrazione (il Centro è dotato di una sofisticata cabina insonorizzata) si aggiunge il quotidiano lavoro della stamperia braille la quale offre - oltre al testo scritto - la possibilità di memorizzare il contenuto delle opere su dischetto, al fine di riceverlo poi mediante sintesi vocale.

Per poter far questo serve l'aiuto di tutti, perchè, come è facile immaginare, la voce dei nostri donatori è solo una componente, per quanto fondamentale del servizio che richiede notevoli sforzi gestionali di archiviazione, spedizione nastri, manutenzione e acquisto di nuove apparecchiature.

L'Associazione Centro Internazionale
del Libro Parlato
ha sede in
Via C. Rizzarda, 21
32032 Feltre (BL)
Tel. 0439/333212

congressi



“.....gli esperti dicono che entro il 2025 la popolazione mondiale raggiungerà gli 8,5 miliardi di individui e la popolazione mondiale anziana con età superiore ai 65 anni quadruplicherà raggiungendo 822 milioni di unità. Sempre maggiore sarà la richiesta per persone di ogni età di cure a lungo termine. E' ormai pertanto diventato ineludibile riconoscere il valore della solidarietà, delle cure prestate al domicilio del paziente e dei servizi sociali, come reali alternative alle cure istituzionali. Questo sentire si è amplificato a livello mondiale ed esprime la necessità da parte delle varie nazioni di una profonda unione di intenti per far fronte, pur con le limitate risorse attuali, a un sempre più crescente bisogno di cure e servizi sociali. Solo attraverso una cooperazione di tutti i Paesi si potrà assicurare una buona qualità dei servizi, sia quelli erogati al domicilio sia nelle residenze comunitarie ed hospice a costi contenuti e ragionevoli. Oggi esiste un forum mondiale dove potere indirizzare tutte le problematiche collegate all'Home Care e all'Hospice e una organizzazione efficiente che può dare tutte le informazioni in merito - The World Homecare and Hospice Organization (WHHO)....”

Questa che abbiamo riportato è l'introduzione al Congresso Mondiale sull'Home Care che si svolgerà a Boston entro il 1997.

Il Congresso che qui presentiamo, il terzo Congresso Europeo sull'Home Care, rappresenta una importantissima occasione per dibattere sul problema delle cure domiciliari. Al Congresso, che si colloca come il più avanzato sull'Home Care interverranno studiosi ed esperti di fama internazionale.

Tre giorni nei quali saranno affrontati i seguenti temi attraverso relazioni e tavole rotonde: *Valutazione dei bisogni - Standard e accreditamento delle cure domiciliari - Valutazione dell'efficacia nell'assistenza domiciliare - Valutazione economica - Modelli di organizzazione a confronto - Evoluzioni tecnologiche - La formazione come garanzia di qualità dei servizi - Le politiche sociali e le cure domiciliari.*

Il Congresso si svolgerà presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono, 7 dal 29 al 31 Maggio p.v.

Chi è interessato a partecipare deve mettersi in contatto con la SEGRETERIA

ORGANIZZATIVA presso l'Unità di Spedalità Domiciliare Pio Albergo Trivulso - Via Marostica, 8 - 20146 Milano - tel. 02/4029569 - 568 - 570 - 572 - 592.

I rappresentanti delle Organizzazioni di Volontariato possono partecipare con uno sconto del 50% sulla quota di iscrizione.



AERAD



PIO ALBERGO TRIVULSO



REGIONE LOMBARDIA



CEE



FONDAZIONE TINSLEY



ISTITUTO ITALIANO DI MEDICINA SOCIALE

“IL TEMPO E' DENARO” LE BANCHE DEL TEMPO

Anche in Italia aumentano questi tipi di iniziative che possiamo definire per certi aspetti di mutuo-aiuto, già ampiamente sviluppati da anni nei Paesi Anglosassoni e Scandinavi.

Nel 1995 ci eravamo occupati della Banca del Tempo di Sant'Arcangelo di Romagna. “Per organizzarla, abbiamo preso come esempio una banca vera” ci riferirono le organizzatrici di Sant'Arcangelo, “con la differenza che la nostra è fondata sullo scambio alla pari di tempo e di prestazioni, sulla solidarietà tra i soci e sull'obiettivo del pareggio del bilancio. Chi non ha più tempo da dare può liberamente interrompere la sua relazione, nessuno gliene renderà conto.” Tutti gli utenti della Banca del Tempo sono uguali; quello che conta è la quantità di tempo che possono dare e chiedere....Non è il denaro che si deposita, ma il tempo da barattare; “i movimenti di tempo” sono segnati sul conto corrente personale e gli utenti posseggono dei blocchetti composti da “assegni-tempo”.

La filosofia che sta alla base è quella di dare e ricevere ore, mettendo questa risorsa in comune.....e chi finisce in rosso non avrà interessi da pagare, ma tempo da restituire.

Sostanzialmente le persone che aderiscono alla Banca del Tempo mettono a disposizione parte del loro tempo per determinate prestazioni e contemporaneamente si aspettano di ricevere prestazioni da altri. In pratica, anziché risolvere problemi di tempo nell'ambito parentale o amicale, si opta per uno scambio alla pari di tempo. In questo modo si mettono in contatto persone che non si conoscono e che non riuscirebbero mai a risolvere problemi nella loro cerchia, logicamente limitata, di relazioni. Le Banche del tempo facilitano la socializzazione fra le persone ed hanno, per ovvi motivi logistici, dimensioni piccole

(quartieri di grandi città, piccole cittadine).

I problemi gestionali non sono molti, ma serve comunque una stanza come sede ed un minimo di attrezzatura (computer, fotocopiatrice, linea telefonica - fax, una segreteria).

In pratica, le esperienze che hanno avuto successo finora sono state supportate in alcuni casi da Enti locali, in altri da Sindacati e comunque è stato fatto ricorso alla costituzione di Associazioni per meglio gestirne ed organizzarne il funzionamento.

LA BANCA DEL TEMPO DI PARMA

Progettata dalla Segreteria provinciale del Sindacato UIL Pensionati (dove ha sede) nel 1991 è costituita in Associazione e offre servizi di aiuto ad ammalati, compagnia ad anziani, custodia bambini, aiuto per compiti, accompagnamento a scuola, nonché piccoli lavori e brevi corsi di cucito, aiuto in cucina, iniezioni, misurazione pressione, servizio di autista.

LA BANCA DEL TEMPO DI SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA

Progettata dalla Commissione Pari Opportunità del Comune, funziona dal 1995 ed ha sede presso il servizio Informagiovani del Comune. Costituita in associazione prevede scambi di tempo per custodia bambini con aiuti per compiti, compagnia a casa e piccole prestazioni per anziani (spesa, accompagnamento a visite mediche, terapie), corsi e piccoli lavori di cucito, aiuto in cucina, lezioni di lingue, giardinaggio, cura animali, viaggi, attività culturali varie, cinema.

LA BANCA DEL TEMPO DI IVREA

Progettata nel 1995 da 10 donne del Centro Lilith-Casa delle donne di Ivrea ha sede

provvisoria presso una cooperativa sociale con disponibilità del Comune a soluzione definitiva per la sede. Per quanto riguarda gli scambi le tipologie sono le stesse di quella di Parma e di Sant'Arcangelo.

LA BANCA DEL TEMPO DI PADOVA

Operativa dal 1996 in Convenzione tra il Comune di Padova e la Cooperativa di Formazione; creata dall'Associazione Domani Donna di Padova ha sede presso un quartiere di Padova ed è aperta ai soli residenti del quartiere medesimo. Scambi: stesse tipologie della bdt di Parma e Sant'Arcangelo.

LA BANCA DEL TEMPO DI ROMA

Operativa dal marzo 1996, progettata dal Comune con la collaborazione informale della Cgil di Roma è gestita da una Associazione di Volontariato. Ha sede presso la Circoscrizione IX di cui utilizza gli strumenti operativi.

Scambi previsti: gli stessi delle altre sopra citate con alcune novità dovute alla città metropolitana quali ad esempio una rete telefonica per custodia bambini a rotazione; segreteria telefonica per giovani in cerca di lavoro e per professionisti; scambio Comune-Banca per piccole manutenzioni contro tempo per divertimento.

LA BANCA DEL TEMPO DI LUCCA

Progettata e gestita dall'Associazione per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà (AUSER), sarà operativa dal maggio 97. Per usufruire degli scambi di tempo sarà necessario iscriversi all'associazione. I soci fondatori precisano che non si tratta di volontariato, ma piuttosto di recuperare una antica usanza, quella del buon vicinato. Se una persona possiede una particolare abilità ed ha un po' di tempo a disposizione, si iscrive all'associazione e specifica sia ciò che può offrire che quello che chiede in cambio. Gli scambi previsti al momento sono ancora da definire, poichè la banca si sta costituendo.

LA BANCA DEL TEMPO DI PERUGIA

Promossa e gestita dal Comune di Perugia, Ufficio Tempi e Orari è operativa dal luglio '96.

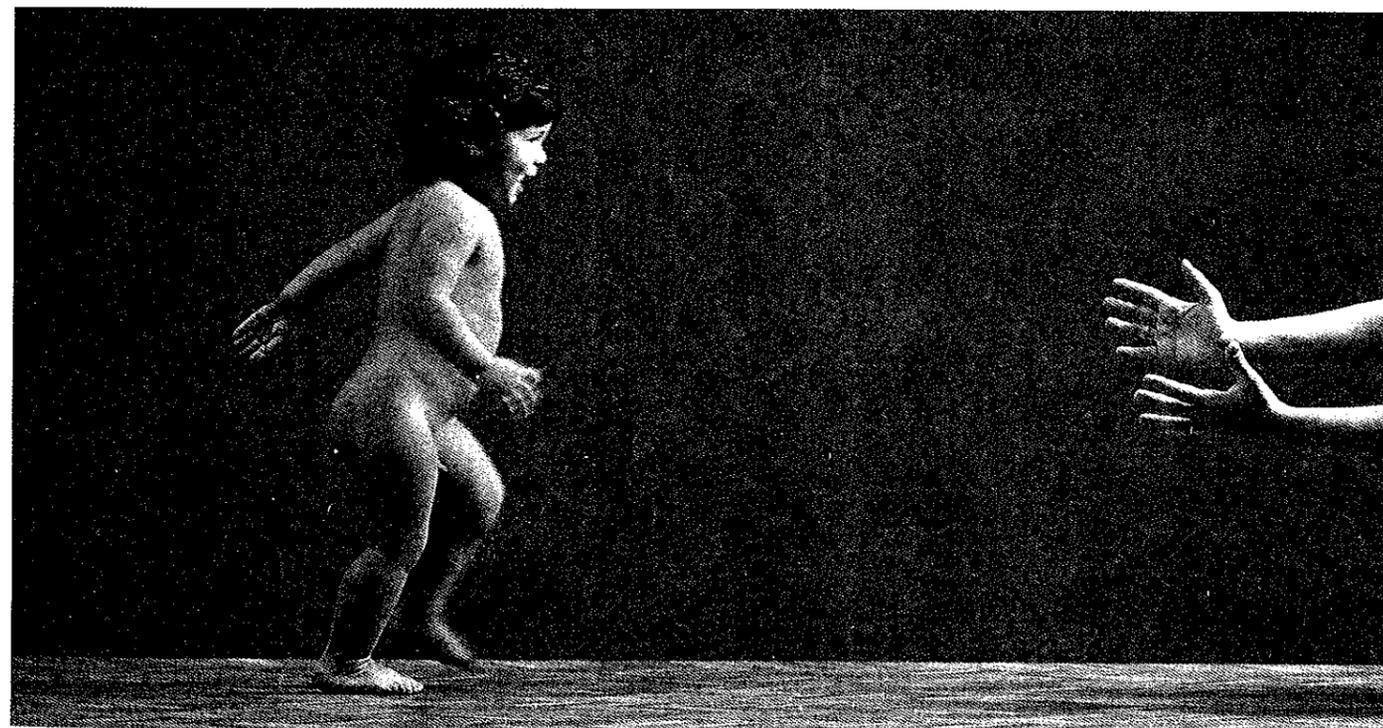
Risulta molto ben strutturata poichè ha sede presso il Comune ed ha personale dell'Ufficio tempi e orari del Comune coadiuvati anche da due obiettori di coscienza. Ha 23 sportelli territoriali, gestiti da volontari, (appositamente formati) che hanno sede presso Centri Socio Culturali. Si possono iscrivere tutti i singoli cittadini italiani e stranieri, imprese e associazioni purchè domiciliati sul territorio comunale. Le attività in corso sono molteplici: in collaborazione con farmacie pubbliche e private vengono consegnati farmaci a domicilio. Scuole, associazioni, strutture comunali vengono coinvolti in un progetto di pedonalizzazione con la sperimentazione del car-pooling (auto di gruppo). Gli stranieri che sono domiciliati sul territorio comunale offrono lezioni di lingua straniera con momenti di incontro per scambi culturali in cui sono valorizzate le tradizioni dei vari popoli. Alcuni psicologi offrono consulenze per problemi della terza età. Hanno a disposizione un sito in Internet e stanno lavorando per la realizzazione di un software specifico per il collegamento in rete dei vari sportelli.

La Banca del Tempo di Perugia risulta pertanto un eccezionale esperimento in atto voluto da una amministrazione comunale che vuole promuovere e migliorare la coesione sociale e la qualità della vita, nell'ambito di una politica di recupero dei tempi di vita. Notevole per il funzionamento di questa bdt è il coinvolgimento del mondo dell'associazionismo, dal volontariato all'associazionismo culturale in generale ed anche del volontario singolo. Per informazioni è possibile rivolgersi allo 075/5736 2188.

Per meglio comprendere come il Comune di Perugia ha ritenuto importante investire proprie risorse nella creazione di una Banca del Tempo invitiamo alla lettura dell'articolo "Banche del tempo e welfare locale" scritto dal Vice Sindaco di Perugia Clara Sereni, pubblicato sul n.5/97 della Rivista "Qualità Equità". Per le Associazioni che vogliono informarsi su come costituire una Banca del Tempo consigliamo il libro di R. Amorevole, G. Colombo e A. Grisendi "La banca del Tempo" edizioni Franco Angeli -1996.

Cassa di Risparmio di Lucca.

La Banca dove crescono i progetti e il futuro.



Ciò che contraddistingue il nostro modo di essere banca è la capacità di essere aperti, da sempre, alle esigenze di ciascuna persona. Per questo, oggi, Cassa di Risparmio di Lucca è la banca di casa in oltre

120.000 famiglie, la banca amica dei pensionati, la banca che sostiene la crescita dei giovani, il lavoro degli artigiani, dei professionisti, dei commercianti, la banca partner delle imprese su tutti i mercati.

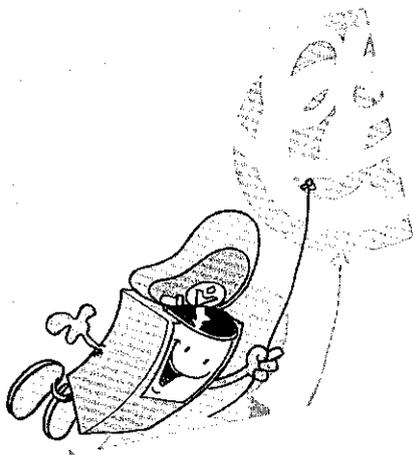
La banca dove i clienti non sono tutti uguali, perché tutti sono speciali. La banca più vicina ai vostri progetti e al vostro futuro, che merita di essere conosciuta, personalmente.

Più vicini al vostro mondo.

CR CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA

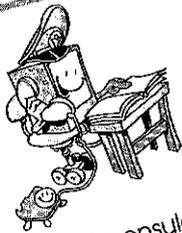
internet

Centro Nazionale
per il Volontariato



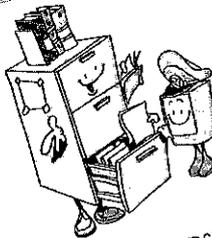
<http://cnv.cpr.it>
e mail: cnv@cnv.cpr.it

L'esperto risponde



Servizio di consulenza con la possibilità di inviare quesiti e ricercare la risposta ai diversi dubbi e domande formulati al servizio.

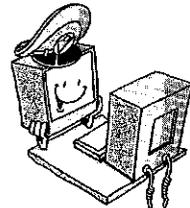
Documentazione



È possibile consultare una banca dati dove sono inserite pubblicazioni, riviste, leggi e disposizioni in materia di volontariato, tesi di laurea ed altro.

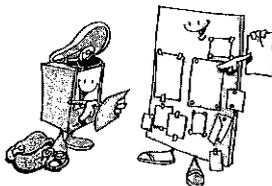
Banca dati

Dove è il Volontariato



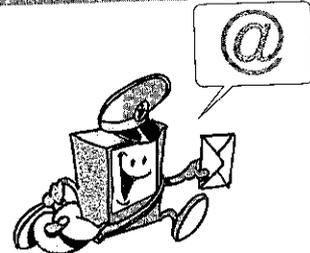
Accesso alla "banca dati delle associazioni di volontariato", interrogabili per località, settore, attività svolta; alla banca dati è stato inoltre affiancato un modulo elettronico che consente la comunicazione diretta al CNV dei dati delle associazioni.

Bacheca



Spazio "telematico" a disposizione degli utenti per brevi messaggi.

Posta Elettronica



Contatto diretto bidirezionale con le Associazioni di Volontariato, gli Enti, gli operatori del servizio e i singoli cittadini.

